

Indice

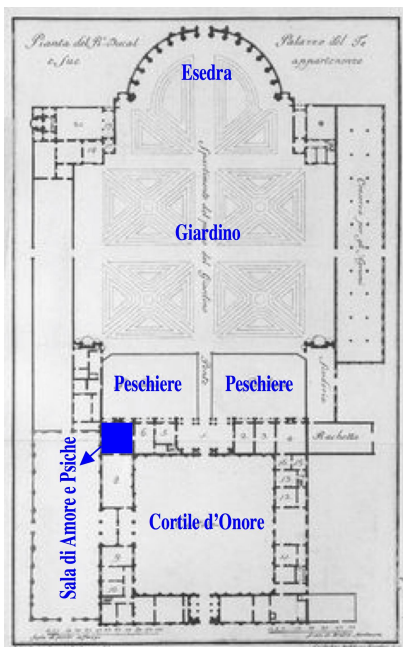
1. Premessa: Giulio Romano a Mantova
2. La struttura di Palazzo Te
3. Introduzione alla sala
4. Gli affreschi: il trionfo del fasto e della fantasia
5. La storia di Federico II Gonzaga (1500-1540)
6. Gli ottagoni

Premessa: Giulio Romano a Mantova

Nel 1540 Giulio Pippi, detto Romano (1499-1546), principale allievo di Raffaello, si trasferì da Roma a Mantova, chiamato dal marchese Federico II Gonzaga. Divenuto presto l'artista prediletto dei Gonzaga, gli fu affidato il compito di sovrintendere alla sistemazione di palazzo Ducale, all'urbanistica, agli apparati festivi e alle ricche collezioni principesche, ricevendo in cambio uno stipendio indispensabile per gli artisti del tempo e un palazzetto personale. La corte mantovana, riportata ai fasti dell'età di Mantegna, suscitò ammirazione in tutta Europa.



L'opera più importante di Giulio Romano a Mantova fu la costruzione e la decorazione di Palazzo Te (1525-35 circa), il cui nome deriva dalla denominazione medievale di Teieto (da *tilietum*, "località di tigli", o secondo un'altra ipotesi da *tegia*, "capanna") della località in cui fu eretto, costituita da rustiche abitazioni circondate dalle acque, dove Federico II aveva fatto sistemare le scuderie dei suoi amatissimi cavalli. Qui il marchese voleva che sorgesse una dimora di campagna in cui trascorrere il tempo libero, ma per la sua ricchezza il complesso divenne poi la sede gonzaghesca di rappresentanza per eccellenza, teatro delle feste e degli incontri politici più importanti: per esempio, nel 1530, in occasione della nomina a duca di Federico, quando i lavori erano ancora a metà, vi fu ospitato l'imperatore Carlo V d'Asburgo.



La struttura di Palazzo Te

L'impianto del palazzo è di ispirazione classica, anche se l'artista si sentì libero di apportare personali e fantasiose varianti, e guarda ai modelli della *domus* romana descritta da Vitruvio: un corpo basso che si sviluppa attorno a un cortile d'onore quadrato, a cui è annesso un grande giardino con le scuderie e i locali di servizio, separato da un loggiato che si affaccia su due peschiere e chiuso in fondo da un'esedra ad archi di epoca seicentesca. Per Giulio Romano l'arte classica non rappresenta un modello inviolabile e tanto meno una costrizione, quanto piuttosto un repertorio da utilizzare con ironia e fantasia. L'alternanza di citazioni classiche e invenzioni estrose e il contrasto di "regola" e "licenza", insieme alla simulazione di materiali pregiati con mezzi poveri locali, sono tutti ingredienti del nuovo linguaggio architettonico manierista.

Introduzione della sala

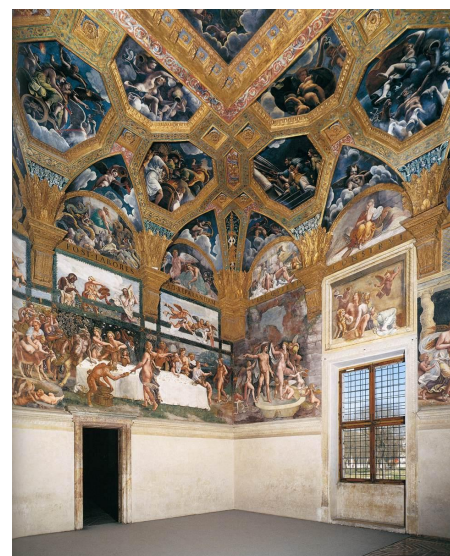
All'interno del Palazzo Te di Mantova vi è una sala, detta "Cameron quadro", dedicata interamente alla favola di Amore e Psiche, tratta dalla "Metamorfosi" di Apuleio: fu Filippo Beroaldo, uno studioso bolognese, a introdurre, attraverso una citazione, la storia di Amore e Psiche nella città di Mantova.

La stanza era la sala da pranzo del duca. La rappresentazione si deve a Giulio Romano il quale a Roma, nella bottega di Raffaello, collaborò alla decorazione della Loggia di Psiche della villa di Agostino Chigi, maturando un'approfondita conoscenza dell'iconografia del mito. Oltre ad egli vi sono altri pittori coinvolti, quali: Benedetto Pagni da Pescia e Rinaldo Mantovano. Vi sono alcuni affreschi alle pareti e dipinti realizzati con la tecnica ad olio, databili tra il 1526 e i 1528.

Gli affreschi: il trionfo del fasto e della fantasia

La capacità creativa di Giulio Romano diede la sua prova migliore nella decorazione degli interni del palazzo. Il progetto dell'eterogenea decorazione delle sale, realizzata con l'ausilio di maestranze romane e settentrionali, dimostra come a Roma l'artista non solo avesse fatto tesoro dello studio dell'antichità, ma avesse assorbito l'esempio di Raffaello nelle Logge Vaticane e a Villa Farnesina e avesse avvolto importanti suggestioni michelangiottesche, quali il gigantismo e il vitalismo anatomico.

I numerosissimi ambienti interni del palazzo sono l'uno diverso dall'altro. La sala di Amore e Psiche, ispirata alla raffaellesca Loggia di Psiche della Farnesina, è ornata da stucchi dorati e dalla rappresentazione, nelle lunette e nelle vele della volta, della favola di Apuleio, mentre sulle pareti si dispiegano storie di amori clandestini o contrastati che culminano nel sontuoso "Banchetto di nozze di Amore e Psiche". La scelta dei soggetti allude al focoso temperamento amoroso di Federico II e all'ideale dell'*otium* a cui era destinata la dimora. I colori preziosi e vivaci fanno risaltare i numerosi personaggi, ritratti virtuosisticamente in pose variegata e scorci complessi che esaltano la loro nuda fisicità.



L'insieme è interpretato in modo teatrale e fortemente drammatico. L'artista ha eliminato la distinzione tra pareti e soffitto: infatti gli angoli sono stuccati per suggerire uno spazio avvolgente, e la stesura pittorica prosegue ininterrotta circondando e coinvolgendo lo spettatore con un dirompente potere illusionistico.

L'impresa decorativa di Giulio Romano influenzò notevolmente lo stile della rappresentazione di scene mitologiche, introducendo una grande libertà nella concezione spaziale e nella costruzione narrativa al servizio di un coinvolgimento emotivo e di un illusionismo sempre maggiori.

La storia di Federico II Gonzaga (1500-1540)

Gli apparati decorativi di palazzo Te si ricollegano alla storia amorosa di Federico II Gonzaga con la nobile Isabella Boschetti. Sono le confessioni private, relative al desiderio erotico realizzato, ad apparire all'interno del complesso programma decorativo del palazzo fino a dispiegare, nei dettagli, l'intera storia d'amore tra il marchese ed Isabella Boschetti, portando il mito stesso di Federico e della sua amante sulla cima dell'Olimpo, il monte sacro al quale il Gonzaga guardava come un punto d'approdo in cui tutte le contraddizioni si sarebbero risolte.

Il nucleo di partenza della pubblica confessione in pittura, *omnia vincit amor et nos cedamus amori*, ovvero "l'amore vince tutto e noi cediamo all'amore", finalizzato all'elevazione delle private vicende a una dimensione mitologica, è collocato sulla parete alla base della scritta *Federicus*, che

appare frontalmente a chi accede dall'ingresso principale della sala di Amore e Psiche. La scena rappresenta il prologo erotico.

L'irrefrenabile e corrisposto trasporto che lega Federico a Isabella, moglie di Francesco Cauzzi Gonzaga, era iniziato intorno al 1516, fino a produrre gli incontenibili clamori dello scandalo. Infatti, il marchese era legato da un contratto matrimoniale con Maria Paleologo, che avrebbe dovuto portargli in dote il Monferrato. La ragazza, appartenente alla famiglia degli ex imperatori d'Oriente, nel frattempo era però morta. Quindi il signore di Mantova si era unito in matrimonio nel 1531 alla sorella di lei, Margherita, ma la passione per la Boschetti non conosceva riposo.

La madre di Federico, Isabella d'Este, soffrendo per questi eccessi, non smetterà mai di osteggiare questo rapporto. Tuttavia, risulterà sconfitta, analogamente alla Venere nella favola di *Amore e Psiche* di Apuleio. E, come narra la storia nella sua conclusione, grazie all'intercessione di Giove, l'amore tra i due giovani amanti è possibile, con disdoro della dea della bellezza.¹

Gli Ottagoni

La lettura degli episodi rappresentati negli ottagoni, che costituiscono solo l'inizio della lunga storia di Psiche, procede secondo la sequenza sud-nord-est-ovest. Due sono i punti di probabile inversione rispetto al testo: infatti, l'inizio del mito può essere individuato senza problemi di interpretazione sia nell'ottagono 1 sia nell'ottagono 2, mentre la successione lineare è interrotta con gli ottagoni 5 e 6 in quanto "Psiche addormentata" precederebbe, secondo la critica, "Il pranzo di Psiche nella reggia di Amore". L'ottagono raffigurante "Psiche addormentata", inoltre, costituisce un punto di controversa interpretazione per quanto riguarda l'iconografia del soggetto e dunque la sua lettura nell'intreccio del racconto.

Altro motivo di discussione, per quanto riguarda la successione degli episodi, è l'inserimento del semiottagono sud della volta, "Amore si punge con una freccia", tra i primi due ottagoni della serie e "L'oracolo di Apollo". La narrazione attraverso gli ottagoni si conclude con "Psiche vede Amore", sul lato sud, per continuare lungo le lunette della camera dalla parete sud in senso opposto alla lettura degli ottagoni, non senza ulteriori inversioni di episodi. Giulio Romano inoltre ha aggiunto alcuni episodi che non sono presenti all'interno dell'opera di Apuleio: questi aneddoti sono tratti dalla *Hypnerotomachia Poliphili* (letteralmente "amoroso combattimento onirico di Polifilo" da *máche* = battaglia, *ýpnos* = sonno, *éros* = amore). Le pareti settentrionale e orientale presentano anche affreschi con storie di amori contrastati: Bagno di Marte e Venere (parete nord, a sinistra); Bacco e Arianna (al centro); Venere e Adone (a destra); Giove e Olimpiade (parete est, a sinistra); Polifemo con Galatea e Aci (al centro); Pasifae e il toro (a destra).

Partendo dal primo ottagono prospiciente la parete d'ingresso della sala (ovest) e procedendo in senso orario (lati nord-est-sud), si individuano:

¹ Beltrame L. e Fumarco C., *Il Nuovo Vivere l'Arte Vol.2 L'età moderna* (2010), Scolastiche Bruno Mondadori, pp.803-805, p.744

www.culturaitalia.it

www.palazzote.it

www.stilearte.it

Riquadro 1 - Psiche adorata dagli uomini

IV. 28.

Erant in quadam ciuitate rex et regina. Hi tres numero filias forma conspicuas habuere, sed maiores quidem natu, quamuis gratissima specie, idonee tamen celebrari posse laudibus humanis credebantur, at uero puellae iunioris tam praecipua, tam praeclara pulchritudo nec exprimi ac ne sufficienter quidem laudari sermonis humani penuria poterat. Multi denique ciuium et aduenae copiosi, quos eximii spectaculi rumor studiosa celebritate congregabat, inaccessae formositatis admiratione stupidi et admouentes oribus suis dexteram primore digito in erectum pollicem residente ut ipsam prorsus deam Venerem religiosis adorationibus. Iamque proximas ciuitates et attiguas regiones fama peruaserat deam quam caeruleum profundum pelagi peperit et ros spumantium fluctuum educauit iam numinis sui passim tributa uenia in mediis conuersari populi coetibus, uel certe rursum nouo caelestium stillarum germine non maria sed terras Venerem aliam uirginali flore praeditam pullulasse.²

IV. 28.

Un tempo, in una città, vivevano un re e una regina che avevano tre bellissime figlie, le due più grandi, per quanto molto belle, potevano essere degnamente celebrate con lodi umane, ma la bellezza della più giovane era così straordinaria e così incomparabile che qualsiasi parola umana si rivelava insufficiente a descriverla e tanto meno a esaltarla. "Insomma sia quelli della città che i forestieri, attratti in gran numero dalla fama di tanto prodigio, restavano attoniti dinanzi a un simile miracolo di bellezza: portavano la mano destra alle labbra, accostavano l'indice al pollice e la adoravano con religioso rispetto come se fosse stata Venere in persona. Anzi nelle vicine città e nelle terre confinanti si era sparsa la voce che la dea nata dai profondi abissi del mare e allevata dalla spuma dei flutti, volendo elargire la grazia della sua divina presenza, era discesa fra gli uomini o anche che da un nuovo seme di stille celesti non il mare ma la terra aveva sbocciato un'altra Venere, anch'essa bellissima, nella sua grazia virginale."³



La scena illustrata dall'ottagono rappresenta l'inizio della favola di Amore e Psiche contenuta nell'opera le "Metamorfosi" di Apuleio. Psiche è una giovane donna la cui bellezza è tale da spingere uomini provenienti da ogni parte del mondo a portarle i suoi omaggi e ad adorarla al pari di una dea.

Nel dipinto la figura di Psiche è seduta sopra una roccia e al suo cospetto i suoi "sudditi" genuflessi come durante le preghiere e con sguardi adoranti le offrono dei doni. La fanciulla presenta la fisicità di una donna matura; il suo corpo è fasciato da una veste arancione e verde che ne risalta le forme piene. I colori complementari utilizzati dall'artista e la direzione degli sguardi che gli uomini, posti a sinistra, rivolgono alla donna fanno

convergere l'attenzione dello spettatore verso la figura di Psiche.⁴ Purtroppo nella rappresentazione non sono più apprezzabili i dettagli del volto della fanciulla in quanto il dipinto è irrimediabilmente danneggiato, ma le forme del suo corpo sono indubbiamente quelle di una donna matura, in quanto ella rappresenta la femminilità nelle sue diverse fasi di fanciulla, amante e di madre; sebbene la sua essenza sia ancora in boccia ella infatti tra le tre sorelle è la più bella, ma tra loro è la minore; ciò simboleggia la sua incompletezza.

² <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

³ <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

⁴ La lettura dell'immagine procede da sinistra verso destra e lo spettatore è quindi naturalmente portato a soffermarsi più a lungo sulla figura di Psiche.

Uno dei dettagli mancanti nella lunetta dipinta da Giorgio Romano è il gesto che i pellegrini erano soliti compiere per mostrare la loro adorazione nei confronti della giovane; esso rimanda al *proskýnesis* (greco *προσκύνησις*, da *προσκυνέω*, ovvero “portar la mano alla bocca inviando riverente bacio”) che era l'atto tradizionale assiro, e poi persiano, di riverenza al cospetto di una persona di rango sociale più elevato, e consisteva nel portare una mano, usualmente la destra, alle labbra e baciare la punta delle proprie dita, forse soffiando il bacio verso la persona oggetto di riverenza, sebbene quest'ultimo particolare sia noto per certo solamente nella società romana. Secondo altri studiosi, invece, al di là dell'etimologia originale di *προσκυνεῖν*, indubbiamente connessa con il gesto di inviare il bacio con la mano, nella letteratura della Grecia classica tale verbo fu in effetti usato unicamente per significare il gesto della genuflessione, ciò che determinerebbe l'identificazione sostanziale tra *proskýnesis* e prosternazione.⁵

IV. 29.

Sic immensum procedit in dies opinio, sic insulas iam proximas et terrae plusculum prouinciasque plurimas fama porrecta peruagatur. Iam multi mortalium longis itineribus atque altissimis maris meatibus ad saeculi specimen gloriosum confluebant. Paphon nemo Cnidon nemo ac ne ipsa quidem Cythera ad conspectum deae Veneris nauigabant; sacra differuntur, templa deformantur, puluinaria proteruntur, caerimoniae negleguntur; incoronata simulacra et arae uiduae frigido cinere foedatae.⁶

IV. 29.

Di giorno in giorno una simile credenza si rafforzava sempre più e la voce cominciò a diffondersi nelle isole vicine e poi più lontano in molte regioni del continente. "Folle di pellegrini sempre più numerose facevano lunghi viaggi, attraversavano mari profondi per vedere quella straordinaria meraviglia del secolo. "Nessuno andava più a Pafos o a Cnido o a Citera per visitare i santuari di Venere; alla dea non si facevano più sacrifici, i suoi templi erano lasciati nell'abbandono, i suoi sacri cuscini calpestati, le cerimonie trascurate, le sue statue restavano disadornate, vuoti i suoi altari e ingombri di cenere spenta.⁷

Il fuoco, rappresentato in primo piano, acceso al cospetto di Psiche simboleggia il continuo afflusso di pellegrini che vengono ad adorarla e ravvivano le ceneri; ciò che non veniva effettuato nei templi eretti in onore alla Dea Venere che, invece, erano lasciati cadere in rovina poiché nessuno le rivolgeva più le sue preghiere.

⁵ <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Proskýnesis>

⁶ <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

⁷ <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Riquadro 2 – L'ira di Venere



In questa lunetta, la seconda nell'ordine cronologico della storia, vediamo la dea Venere indicare al figlio Amore la giovane Psiche.⁸ Per capire la causa di tanta ira da parte della divinità dobbiamo riprendere il racconto di Apuleio: Psiche era una ragazza la cui bellezza era talmente rara che la gente pensa fosse l'incarnazione di Venere e tutti la adoravano come se fosse una dea. Venere, invidiosa e gelosa di lei, chiese aiuto al suo figlio prediletto, Amore: la vendetta consisteva nel fare innamorare Psiche dell'uomo più brutto e sfortunato della terra, in modo da ricoprirlo di vergogna a causa di questa relazione.

IV. 30.

"En rerum naturae prisca parens, en elementorum origo initialis, en orbis totius alma Venus, quae cum mortali puella partiaro maiestatis honore tractor et nomen meum caelo conditum terrenis sordibus profanatur! Nimirum communi nominis piamento uicariae uenerationis incertum sustinebo et imaginem meam circumferet puella moritura. Frustra me pastor ille cuius iustitiam fidemque magnus comprobavit Iuppiter ob eximiam speciem tantis praetulit deabus. Sed non adeo gaudens ista, quaecumque est, meos honores usurpauerit: iam faxo huius etiam ipsius inlicitae formositatis paeniteat." Et uocat confestim puerum suum pinnatum illum et satis temerarium, qui malis suis moribus contempta disciplina publica flammis et sagittis armatus per alienas domos nocte discurrens et omnium matrimonia corrumpens impune committit tanta flagitia et nihil prorsus boni facit. Hunc, quanquam genuina licentia procacem, uerbis quoque insuper stimulat et perducit ad illam ciuitatem et Psychen - hoc enim nomine puella nuncupabatur - coram ostendit,⁹

IV. 30.

"Ecco che io, l'antica madre della natura, l'origine prima degli elementi, la Venere che dà vita all'intero universo, sono ridotta a dividere con una fanciulla mortale gli onori dovuti alla mia maestà e a veder profanato dalle miserie terrene il mio nome celebrato nei cieli. Nessuna meraviglia, allora, se durante i riti espiatori dovrò sopportare un culto equivoco, diviso a metà, e se una fanciulla che non potrà sfuggire alla morte ostenterà le mie sembianze. A nulla è valso allora che quel pastore la cui giustizia e lealtà fu dallo stesso Giove riconosciuta, per la straordinaria bellezza prescelse me fra dee tanto più illustri. Ma non se li godrà a lungo costei, chiunque sia, gli onori che mi usurpa: la farò pentire io della sua bellezza che non le spetta." E là per là chiamò il suo alato figliuolo, quel cattivo soggetto che, infischandosene della pubblica morale, ha la pessima abitudine di andarsene in giro armato di torce e di frecce, di entrare di notte nelle case della gente e profanare i letti nuziali, insomma, di provocare impunemente un sacco di guai, senza far mai nulla di buono. E sebbene fosse un briccone e sfacciato per natura, lei questa volta con le sue parole lo incoraggiò e lo aizzò, lo condusse fino a quella città, gli indicò Psiche - così si chiamava la fanciulla - e gli raccontò gemendo e fremendo d'indignazione tutta la storia della bellezza contesa.¹⁰

⁸ <http://www.palazzote.it/index.php/it/palazzo-te/sale-monumentali/camera-di-amore-e-psiche>

⁹ La favola di Amore e Psiche, Apuleio, testo latino, pag. 6, Einaudi, Torino, 2014.

¹⁰ La favola di Amore e Psiche, Apuleio, traduzione italiana a cura di Alessandro Fo, pag. 7, Einaudi, Torino, 2014

IV. 31.

Et tota illa perlata de formonsitatis aemulatione fabula gemens ac fremens indignatione: "Per ego te" inquit "maternae caritatis foedera deprecor per tuae sagittae dulcia uulnera per flammae istius mellitas uredines uindictam tuae parenti sed plenam tribue et in pulchritudinem contumacem seueriter uindica idque unum et pro omnibus unicum uolens effice: uirgo ista amore fragrantissimo teneatur hominis extremi, quem et dignitatis et patrimonii simul et incolumitatis ipsius Fortuna damnauit, tamque infimi ut per totum orbem non inueniat miseriae suae comparem".¹¹

IV. 31.

"Ti prego" gli diceva "in nome dell'affetto che mi porti, per le dolci ferite delle tue frecce, per le soavi scottature delle tue torce, fa che tua madre abbia piena vendetta, punisci senza pietà questa bellezza insolente. Se tu vuoi puoi davvero farmelo questo piacere, soltanto questo: che la ragazza si innamori pazzamente dell'ultimo degli uomini, di quello che la sfortuna ha particolarmente colpito nella posizione sociale, nel patrimonio, nella stessa salute, caduto così in basso che sulla faccia della terra non se né trovi nessuno come lui disgraziato."¹²

Giulio Romano ha perfettamente rispettato il testo di Apuleio nel rappresentare il gesto eclatante della dea che, indignata ed adirata, indica Psiche. Il fatto che Venere indichi in basso rende questo atto ancora più carico di significato: Psiche si trova sulla terra ed è soltanto una ragazza mortale, lei e la sua bellezza sono infinitamente inferiori alla divinità e qualsiasi paragone sarebbe sinonimo di tracotanza. L'artista, infatti, attenendosi alle parole dell'autore, evita accuratamente di rappresentare la ragazza in questo riquadro, poiché il personaggio principale e dominante è la dea.

Tuttavia, tra l'affresco e il racconto possiamo notare alcune differenze, la prima delle quali è evidente: nella rappresentazione vi è un carro di cui nel libro non vi è alcun riferimento. Perché Giulio Romano ha deciso di rappresentare la dea e il figlio in questo modo? Sin dalle origini del mito di Venere, che nel culto greco era detta Afrodite, la divinità veniva raffigurata con il corpo ornato di rose e di mirti su un carro trainato da passeri, colombi e cigni.¹³ Ella infatti non era soltanto la dea della bellezza, ma simboleggiava anche la primavera in fiore e, forse per tenere fede anche a questa sua valenza, l'artista ha deciso di dipingere intorno alle due figure divine questi volatili. Ciò nonostante, egli non ha ritenuto necessario fare un riferimento al giudizio di Paride, citato da Venere stessa nel testo di Apuleio, forse per non introdurre nella già complicata catena di eventi uno successo tanti secoli prima e non fondamentale ai fini del mito di Amore e Psiche.

¹¹ La favola di Amore e Psiche, Apuleio, testo latino, pag. 6-8, Einaudi, Torino, 2014.

¹² La favola di Amore e Psiche, Apuleio, traduzione italiana a cura di Alessandro Fo, pag. 7-9, Einaudi, Torino, 2014

¹³ https://win.lasiciliainrete.it/STORIAECULTURA/culti_miti_SICILIA/3_cultielleni/afrodite.htm

Riquadro 3 – Oracolo del dio Apollo



Il sesto lacunare ottagonale appartenente alla parete settentrionale della camera di Psiche raffigura l'oracolo del dio Apollo. L'episodio si colloca dopo i lacunari del lato ovest, interscambiabili tra loro nell'ordine di lettura, ma che presumibilmente vedono "L'ira di Venere" come dipinto subito precedente e "Psiche trasportata da Zefiro" come opera adiacente. La bellezza divina di Psiche fa sì che la fanciulla riceva onori divini, incoraggiando un culto religioso ma non induce nessun uomo a chiedere la sua mano: ella arriva a odiare la propria dote poichè tutti gli uomini l'ammirano come se fosse una statua, ma al contrario delle sorelle, non ha ancora contratto un matrimonio vantaggioso. Il padre, temendo che gli dei abbiano in odio la fanciulla, decide di chiedere ad Apollo un marito per

quella sua figlia infelice, e quindi interroga l'antichissimo oracolo del Dio di Mileto. Il responso è tragico: Psiche dovrà essere abbandonata in cima a un monte, vestita a nozze, e sarà presa in moglie da un mostro velenoso e spietato, che attacca con ferro e fuoco ogni creatura ed è temuto dallo stesso Giove.

IV. 32.

"Interea Psyche cum sua sibi perspicua pulchritudine nullum decoris sui fructum percipit. Spectatur ab omnibus, laudatur ab omnibus, nec quisquam, non rex non regius nec de plebe saltem cupiens eius nuptiarum petitor accedit. Mirantur quidem diuinam speciem, sed ut simulacrum fabre politum mirantur omnes. Olim duae maiores sorores, quarum temperatam formositatem nulli diffamarant populi, procis regibus desponsae iam beatas nuptias adeptae, sed Psyche uirgo uidua domi residens deflet desertam suam solitudinem aegra corporis animi saucia, et quamuis gentibus totis complacitam odit in se suam formositatem. Sic infortunatissimae filiae miserrimus pater suspectatis caelestibus odiis et irae superum metuens dei Milesii uetustissimum percontatur oraculum, et tanto numine precibus et uictimis ingratae uirgini petit nuptias et maritum. Sed Apollo, quanquam Graecus et Ionicus, propter Milesiae conditorem sic Latina sorte respondit."¹⁴

IV. 32.

"Ma intanto Psiche, bellissima com'era, non ricavava alcun frutto dalla sua grazia. Tutti la ammiravano, la lodavano, e pure non un re, non un principe, nemmeno un plebeo veniva a chiederla in sposa. Restavano lì a contemplare quelle divine sembianze come si ammira una statua di suprema fattura. "Un giorno le due sorelle più grandi, la cui bellezza, modesta, era passata inosservata al gran pubblico, si fidanzarono con principi del sangue e celebrarono nozze felici mentre Psiche, rimasta vergine, sola nella vuota casa, piangeva il suo triste abbandono e sofferente e intristita finì per odiare la sua stessa bellezza che pure tutti ammiravano. "E così l'infelice padre della sventurata fanciulla, temendo una maledizione celeste e la collera degli dei, interrogò l'antichissimo oracolo del dio Milesio e con preghiere e con vittime chiese a questa potente divinità per la vergine negletta nozze e marito. E Apollo, benché greco e ionico, per compiacere l'autore di questo romanzo, gli rispose in latino così."¹⁵

Il responso è tragico: Psiche dovrà essere abbandonata in cima a un monte, vestita a nozze, e sarà presa in moglie da un mostro velenoso e spietato, che attacca con ferro e fuoco ogni creatura ed è temuto dallo stesso Giove.

¹⁴ <http://digilander.libero.it/Bukowki//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

¹⁵ <http://digilander.libero.it/Bukowki//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

IV. 33.

"Montis in excelsi scopulo, rex, siste puellam ornatam mundo funerei thalami. Nec speres generum mortali stirpe creatum, sed saeuum atque ferum uipereumque malum, quod pinnis uolitans super aethera cuneta fatigat flammaque et ferro singula debilitat, quod tremit ipse Iouis quo numina terrificantur, fluminaque horrescunt et Stygiae tenebrae." Rex olim beatus affatu sanctae uaticinationis accepto pigens tristisque retro domum pergat suaeque coniugi praecepta sortis enodat infaustae. Maeretur, fletur, lamentatur diebus plusculis. Sed dirae sortis iam urget taeter effectus."¹⁶

IV. 33.

"Come a nozze di morte vesti la tua fanciulla ed esponila o re su un'alta cima brulla non aspettarti un genero da umana stirpe nato ma un feroce, terribile, malvagio drago alato che volando per l'aria ogni cosa funesta e col ferro e col fuoco ogni essere molesta. Giove stesso lo teme, treman gli dei di lui, orrore ne hanno i fiumi d'Averno e i regni bui. "Il re che un tempo era stato felice, sentito il sacro responso, fece ritorno a casa coll'animo colmo di tristezza e riferì alla moglie i comandi del funesto oracolo. Per più giorni non fecero che piangere, gemere, lamentarsi."¹⁷

Il dipinto è realizzato a olio su un intonaco di malta finissima, applicato a stuoie di canne intrecciate, a loro volta ancorate al telaio ligneo portante della volta. Ideazione e disegno spettano esclusivamente a Giulio Romano, ma l'esecuzione pittorica è assegnata ipoteticamente a Gianfrancesco Penni e Agostino da Mozzanica. La scena dipinta con colori plumbei raffigura Psiche in ginocchio mentre supplica la divinità con il padre ai piedi della statua del dio, visibile tra le colonne di un tempio. Le due figure sono accompagnate dalla madre della fanciulla e da altre due figure femminili, presumibilmente le due sorelle di Psiche, insieme alla madre, identificata dalla corona regia. La luce, a spiovente sul corpo di Psiche e lungo il fusto della colonna, lascia il posto a dense ombre nella parte inferiore della scena, occupata dai gradini del tempio in forte scorcio prospettico. L'invenzione pittorica punta sulla visione dal sottinsù del pronao del tempio, dove appare la statua in bronzo dorato di Apollo. I profili delle vesti emergono taglienti nell'aria scura, mentre il fondale paesaggistico, dalle tonalità cupe, è quasi illeggibile.

La rappresentazione pittorica riprende in maniera piuttosto fedele l'episodio delle "Metamorfosi". Tutti i personaggi rappresentati nel dipinto sono presenti anche nel brano tratto dall'opera, ad eccezione della presenza della madre di Psiche che contraddice il testo di Apuleio. Nell'opera, infatti, la madre viene citata solo al termine del capitolo XXXIII quando si addolora dopo l'annuncio del "funesto oracolo" riferitole dal marito, ma ella non partecipa in prima persona alla preghiera al tempio di Apollo come è stato rappresentato nel dipinto. Dal punto di vista dell'interpretazione stilistica dell'episodio è possibile affermare che Giulio Romano sia riuscito pienamente a trasmettere i sentimenti e le sensazioni dei personaggi attraverso la resa pittorica dei colori, delle luci, delle ombre, ma anche delle forme e delle espressioni delle figure. La luce è a spiovente sul corpo di Psiche in modo da indicare subito all'osservatore la protagonista della scena. I toni cupi utilizzati per rappresentare lo sfondo paesaggistico fungono da presagio per l'imminente responso nefasto dell'oracolo che predice a Psiche un futuro doloroso. Inoltre è interessante osservare come la posizione di Psiche inginocchiata in preghiera alla statua possa rimandare alla descrizione che viene fatta nel testo: "Mirantur quidem diuinam speciem, sed ut simulacrum fabre politum mirantur omnes". In questo caso nel testo ci si riferisce al comportamento degli ammiratori di Psiche, mentre appare come se nel dipinto Romano abbia voluto rappresentare uno scambio di ruoli per cui questa volta è la fanciulla che si prostra alla divinità vera e propria.

La frase chiave del testo originale che può essere utilizzata per descrivere al meglio il dipinto è: "Sic infortunatissimae filiae miserrimus pater suspectatis caelestibus odiis et irae superum metuens dei Milesii uetustissimum percontatur oraculum". In particolare le parole "infortunatissimae

¹⁶ <http://digilander.libero.it/Bukowki//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

¹⁷ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

filiae”, ”miserrimus pater” che presentano il superlativo possono essere utilizzate per descrivere le figure di Psiche e del padre raffigurate nel dipinto che nella propria espressione mostrano in maniera evidente il loro sconforto e la loro speranza nell’annuncio dell’oracolo.

Il dipinto è realizzato a olio su un intonaco di malta finissima, applicato a stuoie di canne intrecciate, a loro volta ancorate al telaio ligneo portante della volta. Ideazione e disegno spettano esclusivamente a Giulio Romano, ma l'esecuzione pittorica è assegnata ipoteticamente a Gianfrancesco Penni e Agostino da Mozzanica. La scena dipinta con colori plumbei raffigura Psiche in ginocchio mentre supplica la divinità con il padre ai piedi della statua del dio, visibile tra le colonne di un tempio. Le due figure sono accompagnate dalla madre della fanciulla e da altre due figure femminili, presumibilmente le due sorelle di Psiche, insieme alla madre, identificata dalla corona regia. La luce, a spiovente sul corpo di Psiche e lungo il fusto della colonna, lascia il posto a dense ombre nella parte inferiore della scena, occupata dai gradini del tempio in forte scorcio prospettico. L'invenzione pittorica punta sulla visione dal sottinsù del pronao del tempio, dove appare la statua in bronzo dorato di Apollo. I profili delle vesti emergono taglienti nell'aria scura, mentre il fondale paesaggistico, dalle tonalità cupe, è quasi illeggibile.

Riquadro 4 – Venere trasportata da Zefiro



All'interno del capitolo 32 del libro IV delle *Metamorfosi* di Apuleio, il padre di Psiche decide di ricorrere alle pratiche religiose e divinatorie poiché la figlia, nonostante l'ammirazione di tutti gli uomini, non era ancora stata chiesta in sposa. Il capitolo successivo, infatti, inizia con l'oracolo di Apollo che ordina di portare la ragazza in cima ad un monte vestita con abiti da "nozze con la morte" poiché lì avrebbe trovato il marito: non un uomo mortale ma un essere che tormenta e a cui si sottomettono gli Dei. Successivamente vengono raccontate la disperazione dei genitori per il destino della figlia, i preparativi per la partenza e la processione che accompagna la ragazza al suo "matrimonio funereo".

IV. 33.

"Montis in excelsi scopulo, rex, siste puellam
ornatam mundo funerei thalami.

Nec speres generum mortali stirpe creatum,
sed saeuum atque ferum uipereumque malum,
quod pinnis uolitans super aethera cuneta fatigat
flammaque et ferro singula debilitat,
quod tremit ipse Iouis quo numina terrificantur,
fluminaque horrescunt et Stygiae tenebrae."¹⁸

IV. 33.

"Porta, o re, la ragazza sulle rocce
di un monte altissimo, vestila come andasse
a nozze con la morte. Non attenderti
un genero venuto da una stirpe mortale,
ma una crudele sventura, selvaggia
un serpente che vola per il cielo,
tormenta tutto, a ogni cosa
toglie forza, con le armi o col fuoco.
Davanti a lui trema lo stesso Giove,
gli dèi sono presi dal terrore,
un brivido attraversa la corrente
dei fiumi, le tenebre di Stige."¹⁹

Al termine del IV libro, però, in particolare nel capitolo 35, Psiche piangente, abbandonata da tutti, viene sorpresa da un vento leggero che la trasporta fino a una valletta fiorita.

IV. 35.

[...] Psychen autem pauentem ac trepidam et in
ipso scopuli uertice deflentem mitis aura
molliter spirantis Zephyri uibratis hinc inde
laciniis et reflato sinu sensim leuatam suo
tranquillo spiritu uehens paulatim per deuexa
rupis excelsae uallis subditae florentis cespitis
gremio leniter delapsam reclinat.²⁰

IV. 35.

[...] E quanto a Psiche, tremante e atterrita e in
lacrime là proprio in cima a quella rupe... mite,
la brezza di uno Zefiro dal dolce soffio,
sventolandole di qua e di là le vesti, ne gonfiò le
pieghe e la sollevò delicato, e se la portò via
spirando tranquillo, facendola scivolare a poco a
poco giù lungo le balze dello strapiombo
altissimo, fino a posarla gentilmente in grembo a
una valletta lì sotto, tutta d'erba e di fiori.²¹

Nel riquadro dipinto da Giulio Romano ²²all'interno di Palazzo Te nella loggia di Amore e Psiche rappresentante questo preciso passaggio dell'opera, è raffigurata al centro Psiche che, su una nuvola, viene trasportata dal vento. La figura della ragazza risulta sensuale e seminuda e l'artista sembra, così, aver trasformato in maniera esagerata le parole di Apuleio: le vesti, descritte

¹⁸ Apuleio, *La favola di Amore e Psiche*, testo latino e traduzione italiana a cura di Alessandro Fo, Torino, Einaudi, 2014, pag. 10.

¹⁹ *La favola di Amore e Psiche*, cit. pag. 11.

²⁰ *La favola di Amore e Psiche*, cit., pag. 12.

²¹ *La favola di Amore e Psiche*, cit., pag. 13.

²² <http://www.palazzote.it/index.php/it/palazzo-te/sale-monumentali/camera-di-amore-e-psiche>

nell'opera dolcemente mosse dal vento e gonfiate, vengono pitturate così scosse dalla corrente da non rimanere legate al corpo della ragazza.

A destra di Psiche è rappresentata invece la personificazione di Zefiro, il vento che trasporta la ragazza fino al palazzo di Amore. La figura non è rappresentata come un giovane ragazzo sensuale ma con l'iconografia classica della personificazione dei venti, con la bocca a simboleggiare un soffio e i colori tendenti all'azzurro. Questa rappresentazione potrebbe ricollegarsi alla descrizione del vento scritta nell'Iliade di Omero nella quale era una corrente piovosa e violenta. In basso e al centro, invece, viene rappresentata una figura maschile, scortata da due cavalli, mentre sorregge un tridente: il personaggio potrebbe essere quindi Poseidone anche se la sua presenza risulta priva di collegamento con la storia narrata da Apuleio e con i miti a noi pervenuti. I due cavalli, però, potrebbero ricollegarsi anche al personaggio di Zefiro poiché secondo la tradizione egli ebbe come figli due cavalli, Xanto e Balio, avuti dall'unione con l'arpia Celeno, trasformatasi in giumenta, e poi donati ad Achille²³.

In generale, la scena dipinta è caratterizzata da un senso di movimento e di tensione, enfatizzato sia dalle pose dei soggetti sia dai colori scuri utilizzati. Questa tensione enfatizza probabilmente il significato stesso del passaggio della storia di Amore e Psiche: fino a quel momento il destino della ragazza sembrava destinato a portare solamente disgrazie ed ella, lasciata sola sulla cima di una montagna altissima, sembrava quasi giunta al termine della sua vita gioiosa; l'autore, però, inserisce un colpo di scena poiché Psiche non viene accolta da un mostro ma bensì da un vento leggero e dolce che la trasporta fino a una sorta di "paradiso terrestre". Giulio Romano, allo stesso modo, inserisce un riquadro carico di paura e tristezza prima di continuare la "narrazione" con colori più caldi e scene meno dinamiche.

²³ <https://it.wikipedia.org/wiki/Zefiro>

Riquadro 5 – Psiche banchetta nel palazzo di Amore



Il primo lacunare ottagonale rivolto verso la parete est della camera raffigura il solitario pasto di Psiche nel palazzo di Amore. L'episodio del pasto di Psiche si colloca, nella lettura della sequenza degli ottagoni, dopo "Psiche trasportata da Zefiro".

La favola narra che Psiche, condotta da Zefiro, viene adagiata su un morbido prato: destatasi da un sonno ristoratore, la fanciulla scorge, nel cuore di un bosco, accanto a una fonte di acqua cristallina, un deserto palazzo regale. Psiche vi entra liberamente ed ammira curiosa le splendide stanze rilucenti d'oro, le pietre preziose che costituiscono le tessere dei pavimenti musivi, i soffitti di cedro e avorio e le pareti d'argento cesellato, fino a quando una voce misteriosa, senza corpo, la invita a godere liberamente di tanta ricchezza, a lei destinata; la voce si presenta come sua serva, annunciandole che lei e altre serve sono pronte ad esaudire ogni suo desiderio. Psiche si concede un breve riposo e un bagno, per poi ricrearsi con un banchetto degno degli dei. Quindi, apparsi all'improvviso un "seggio di forma semicircolare" e una tavola imbandita, si mette a cenare: "senza che nessuno la servisse, ma, come spinte da un soffio, le vengono offerte, una dopo l'altra, portate di pietanze varie e vino dolce come il nettare".

V. 2.

"Inuitata Psyche talium locorum oblectatione propius accessit et paulo fidentior intra limen sese facit, mox prolectante studio pulcherrimae uisionis rimatur singula et altrinsecus aedium horrea sublimi fabrica perfecta magnisque congesta gazis conspicit. Nec est quicquam quod ibi non est. Sed praeter ceteram tantarum diuitiarum admirationem hoc erat praecipue mirificum, quod nullo uinculo nullo claustro nullo custode totius orbis thesaurus ille muniebatur. Haec ei summa cum uoluptate uisenti offert sese uox quaedam corporis sui nuda et: "Quid," inquit "domina, tantis obstupescis opibus? Tua sunt haec omnia. Prohinc cubiculo te refer et lectulo lassitudinem refoue et ex arbitrio lauacrum pete. Nos, quarum uoces accipis, tuae famulae sedulo tibi praeministrabimus nec corporis curatae tibi regales epulae morabuntur."²⁴

V. 2.

"Attratta dall'incanto del luogo Psiche s'avanzò, poi fattasi coraggio varcò la soglia e, presa dalla curiosità di quella mirabile visione, si mise a osservare attentamente ogni cosa. Vide così, in un'altra ala del palazzo, loggiati dalla linea stupenda, pieni zeppi di tesori: c'era tutto quanto si potesse desiderare e immaginare. "Ma la cosa più straordinaria, più ancora di tutte quelle meraviglie, era che nessuna chiave, nessun cancello, nessun custode difendeva quelle ricchezze. "Mentre con sommo piacere ella contemplava tutto questo, sentì una voce misteriosa che le disse: 'Signora, perché stupisci di fronte a tanta ricchezza? Ciò che vedi è tuo. Entra in camera e lasciati andare sul letto e comanda per il bagno, come ti piace Queste voci sono quelle delle tue ancelle, pronte a servirti, e quando avrai terminato di prenderti cura della tua persona, non dovrai attendere per un pranzo regale."²⁵

²⁴ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

²⁵ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

V. 3.

“Sensit Psyche diuinae prouidentiae beatitudinem, monitusque uocis informis audiens et prius somno et mox lauacro fatigationem sui diluit, uisoque statim proximo semirotondo suggestu, propter instrumentum cenatorium rata reffectui suo commodum libens accumbit. Et ilico uini nectarei eduliumque uariorum fercula copiosa nullo seruiante sed tantum spiritu quodam impulsa subministrantur. Nec quemquam tamen illa uidere poterat, sed uerba tantum audiebat excidentia et solas uoces famulas habebat. Post opimas dapes quidam introcessit et cantauit inuisus et alius citharam pulsauit, quae uidebatur nec ipsa. Tunc modulatae multitudinis conserta uox aures eius affertur, ut, quamuis hominum nemo pareret, chorus tamen esse pateret.”²⁶

V. 3.

"Psiche comprese che tutta quella grazia era un segno della divina provvidenza e seguendo le indicazioni delle voci misteriose prima con il sonno poi con un bagno si liberò della stanchezza. "Fu allora che vide, poco discosta, una tavola semicircolare già apparecchiata per il pranzo e pensando si trattasse del suo, volentieri sedette. "All'istante, senza che nessuno servisse, ma come spinti da un soffio, le vennero recati vini pregiati, svariate pietanze. Non riusciva a vedere nessuno, sentiva solo un rimbalzar di parole e aveva per ancelle soltanto delle voci. "Dopo quel pranzo squisito un essere invisibile entrò e cominciò a cantare e un altro ad accompagnarlo sulla cetra ma Psiche non riuscì a vedere nemmeno questa; poi le giunse all'orecchio un concerto di voci: si trattava di un coro, ma anche questa volta la fanciulla non vide nessuno.”²⁷

Il dipinto, caratterizzato da una composizione in forte scorcio prospettico e da una cromia notturna, mostra Psiche seduta con le gambe accavallate su un klismòs, un sedile semicircolare dal profilo arrotondato, come vuole il racconto. La fanciulla con la mano porta alla bocca il cibo, mentre uno stuolo di mani appena visibili solleva e le offre ricche portate; sulla tavola, coperta da una candida tovaglia, si scorgono le sagome di altri piatti e un'ampolla contenente vino. La sfida affrontata dal pittore è la raffigurazione di personaggi invisibili: le mani che, emergendo dall'oscurità, offrono le pietanze a Psiche appartengono a figure di putti, come intuibile dai due piccoli inservienti sulla sinistra, benché la suggestione delle voci senza corpo del racconto di Apuleio torni vivida nei profili appena accennati di arti che, in realtà, sembrano non appartenere a figure specifiche. La parte superiore della composizione è dominata da un drappo luminoso, sollevato da due amorini in volo a mo' di baldacchino. La luce piove dall'alto a sinistra illuminando la protagonista, scendendo lungo la tovaglia, le vesti della donna ed arrivando infine a disegnare il profilo dei gradini su cui poggia il seggio di Psiche, solitaria commensale. Il pannello è realizzato a olio su un intonaco di malta finissima, applicato a stuoie di canne intrecciate, a loro volta ancorate al telaio ligneo portante della volta. Ideazione e disegno spettano esclusivamente a Giulio Romano, cui Hartt e Oberhuber attribuisce anche l'esecuzione pittorica. L'atteggiamento oscillante dell'artista (e dei suoi consulenti) rispetto alle fonti letterarie emerge nella storia di Amore e Psiche. Alcuni dipinti rendono con buona approssimazione le circostanze narrate. Un forte contrasto chiaroscurale consente di risolvere il problematico brano del Pranzo di Psiche nella reggia di Amore. La protagonista, illuminata dall'alto è ben visibile in primo piano, mentre restano nell'ombra gli inservienti che porgono le vivande: esigenze illustrative consigliano di lasciar intravedere questi misteriosi personaggi dei quali – secondo Apuleio – si sentono solo le voci; sembrano degli amorini, mentre il romanzo allude alla presenza di ancelle. Il contrasto luce-ombra rende con suggestione il mistero delle mani "senza corpo", ma è anche funzionale ad un'ambientazione notturna, in quanto il testo esplicita che, terminato il pranzo e "invitata dall'ora tarda, Psiche si ritirò a dormire". Il dipinto sarebbe dunque un notturno, al pari dell'ottagono "Psiche vede Amore", e il pasto una cena serale.

²⁶ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

²⁷ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Una differenza tra la rappresentazione letterale e pittorica è la seguente: Psiche è rappresentata seduta davanti ad una tavola verosimilmente circolare, mentre nel testo latino si parla di un semicircolo suggestu, ovvero di una tavola semicircolare. In discussione, da parte della critica, è il rapporto sequenziale tra l'ottagono in esame e il vicino, raffigurante "Psiche addormentata", che, secondo la maggior parte degli studiosi, riprodurrebbe il sonno della fanciulla appena adagiata da Zefiro sul prato nei pressi della reggia di Amore: l'ottagono sarebbe pertanto da leggere prima de "Il pranzo di Psiche", secondo un'insolita e palese inversione della sequenza narrativa.²⁸

²⁸ Belluzzi A., Palazzo Te a Mantova, in *Mirabilia Italiae*, vol. II, Modena, Franco Cosimo Panini, 1998, pp. 143
Belluzzi A., Palazzo Te a Mantova, in *Mirabilia Italiae*, vol. II, Modena, Franco Cosimo Panini, 1998, pp. 375
<http://lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/M0230-00215/>

Riquadro 6 - Psiche dona gioielli alle sorelle

V. 7.

At illae sorores percontatae scopulum locumque illum quo fuerat Psyche deserta festinanter adueniunt ibique difflebant oculos et plangebant ubera, quoad crebris earum heulatus saxa cautesque parilem sonum resultarent. Iamque nomine proprio sororem miseram ciebant, quoad sono penetrabili uocis ululabilis per prona delapso amens et trepida Psyche procurrit e domo et: "Quid" inquit "uos miseris lamentationibus necquicquam effligitis? Quam lugetis, adsum. Lugubres uoces desinite et diutinis lacrimis madentes genas siccate tandem, quippe cum iam possitis quam plangebatis amplecti." Tunc uocatum Zephyrum praecepti maritalis admonet. Nec mora, cum ille parens imperio statim clementissimis flatibus innoxia uectura deportat illas. Iam mutuis amplexibus et festinantibus sauiis sese perfruuntur et illae sedatae lacrimae postliminio redeunt prolectante gaudio. "Sed et tectum" inquit "et larem nostrum laetae succedite et afflictas animas cum Psyche uestra recreate."

V. 8

Sic allocuta summas opes domus aureae uocumque seruientium populosam familiam demonstrat auribus earum lauacroque pulcherrimo et inhumanae mensae lautitiis eas opipare reficit, ut illarum prorsus caelestium diuitiarum copiis affluentibus satiatae iam praecordiis penitus nutrent inuidiam. Denique altera earum satis scrupulose curioseque percontari non desinit, quis illarum caelestium rerum dominus, quisue uel qualis ipsius sit maritus. Nec tamen Psyche coniugale illud praeceptum ullo pacto temerat uel pectoris arcanis exigit, sed e re nata confingit esse iuuenem quendam et speciosum, commodum lanoso barbitio genas inumbrantem, plerumque rurestribus ac montanis uenatibus occupatum, et ne qua sermonis procedentis labe consilium tacitum proderetur, auro facto gemmosisque monilibus onustas eas statim uocato Zephyro tradit reportandas.

V. 7.

"Frattanto le sorelle, saputo il posto in cima alla montagna dov'era stata abbandonata Psiche lo raggiunsero senza indugio e qui cominciarono a piangere e a battersi il petto, tanto che rocce e dirupi echeggiarono presto dei loro gemiti. "Poi si misero a chiamare per nome la povera sorella finché Psiche, a quei dolorosi lamenti che si spandevano tutt'intorno giù giù fino a valle, trepidante e fuori di sé si precipitò dal palazzo esclamando: "Perché vi disperate? Voi mi piangete ed io sono qui. Smettetela con i lamenti. Asciugate le vostre guance troppo a lungo bagnate di lacrime perché ormai potete abbracciare quella che piangevate morta. Poi chiamò Zefiro, gli riferì il volere dello sposo e quello, subito, ubbidiente al comando, lieve lieve con i suoi dolci soffi le trasportò giù sane e salve. "Baci e abbracci a non finire si scambiarono le tre sorelle e le lacrime a stento poco prima represse tornarono a spuntare ma questa volta furono lacrime di gioia. "Suvvia, entrate è rallegratevi, è questa la mia casa, bando alle malinconie, ora che siete con la vostra Psiche."

V.8

"E così dicendo mostrò alle sorelle tutti i tesori di quel palazzo dorato e fece sentire anche a loro le innumerevoli voci che la servivano. "Poi le ristorò con un magnifico bagno e con un pranzo che fu tutto una delizia, degno degli dei, tanto che dopo essersi rimpinzate di ogni ben di dio le due sorelle cominciarono a covare in cuor loro un senso di invidia. "A un certo punto una delle due cominciò a far la curiosa e a chiedere con insistenza chi fosse il padrone di tutte quelle meraviglie, chi era suo marito e che aspetto avesse. "Ma Psiche a nessun costo avrebbe tradito il giuramento fatto allo sposo e, infatti, non svelò i suoi segreti. Là per là inventò che era un bel giovane con il volto appena ombreggiato dalla prima barba, sempre via a caccia per boschi e per monti, e, anzi, per evitare che, continuando nel discorso ella potesse tradirsi e dire cose che non doveva, chiamò Zefiro e dopo averle caricate di gioielli, di gemme, di pietre preziose, le affidò a lui, perché gliel portasse via. Il che fu subito eseguito.



Il primo lacunare ottagonale prospiciente la parete sud della camera raffigura l'incontro di Psiche con le due sorelle. Saputo da Amore suo marito che le sorelle, sconvolte da voci che la dicono morta, sono sulle sue tracce, Psiche comincia a tormentarsi per l'impossibilità di incontrarle e infine ottiene da Amore il permesso di accogliere a palazzo: il marito, pur concedendo la visita e di far dono alle due sorelle di tutto l'oro e i gioielli che vuole, fa giurare a Psiche di non lasciarsi convincere dai loro pericolosi suggerimenti a cercare di scoprire l'identità del consorte. Felice di questa possibilità, Psiche può quindi accogliere presso di sé le sorelle maggiori, alle quali dona oggetti d'oro e gioielli pieni di pietre preziose: è solo l'inizio di alcuni incontri durante i quali le due, spinte da un'invidia

sempre maggiore, giungono a seminare in Psiche il dubbio che il marito sia il temibile mostro annunciato dall'oracolo pitico. L'immagine rappresenta Psiche seduta su un diphro²⁹ rigido mentre posa nelle mani delle due sorelle preziosi gioielli d'oro e gemme. La scena è giocata sull'incastro di volumi differenti: al piano delle rocce che fungono da base alle figure fanno da contrappunto lo spigolo fuoriuscente dello sgabello di Psiche e, più in alto, l'andamento bombato del pergolato sul quale si arrampicano rami di vite ricchi di grappoli d'uva; la comparsa di tale frutto può alludere alla ricchezza di cui Psiche è circondata, oltre che all'abbondanza "bacchica" propria della reggia di Amore. La luce del dipinto attraversa il pergolato e accarezza le sete colorate delle vesti delle tre figure, scivolando in basso sulla base di roccia ed erba fiorita.³⁰

²⁹ Sgabello greco senza schienale e con le gambe ricurve

³⁰ Fonti:

- Apuleio, traduzione di A. Cerinotti, *La favola di Amore e Psiche* (2016), Giunti Demetra
Rodolfo Signorini, *La camera di Amore e Psiche nella villa del Te a Mantova* (2001), Editoriale
Sometti Mantova

- www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede

- <http://www.palazzote.it/index.php/it/percorsi-per-non-vedenti/381-palazzo-te-psiche-scorpe-amore>

- Testo Latino:

<http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

- Testo Italiano:

<http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

- Museo Civico di Palazzo Te, Viale Te 13, 46100 Mantova MN (reportage fotografico e informazioni reperite in loco)

Riquadro 7 - Psiche vede Amore

V. 22.

Tunc Psyche et corporis et animi alioquin infirma fati tamen saeuitia subministrante uiribus roboratur, et prolata lucerna et adrepta nouacula sexum audacia mutatur. Sed cum primum luminis oblatione tori secreta claruerunt, uidet omnium ferarum mitissimam dulcissimamque bestiam, ipsum illum Cupidinem formosum deum formosae cubantem, cuius aspectu lucernae quoque lumen hilaratum increbruit et acuminis sacrilegi nouaculam paenitebat. At uero Psyche tanto aspectu deterrita et impositi animi marcido pallore defecta tremensque desedit in imos poplites et ferrum quaerit abscondere, sed in suo pectore; quod profecto fecisset, nisi ferrum timore tanti flagitii manibus temerariis delapsum euolasset. Iamque lassa, salute defecta, dum saepius diuini uultus intuetur pulchritudinem, recreatur animi. Videt capitis aurei genialem caesariem ambrosia temulentam, ceruices lacteas genasque purpureas pererrantes crinium globos decoriter impeditos, alios antependulos, alios retropendulos, quorum splendore nimio fulgurante iam et ipsum lumen lucernae uacillabat; per umeros uolatilium dei pinnae roscidae micanti flore candicant et quamuis alis quiescentibus extimae plumulae tenellae ac delicatae tremule resultantes inquieta lasciuiunt; ceterum corpus glabellum atque luculentum et quale peperisse Venerem non paeniteret. Ante lectuli pedes iacebat arcus et pharetra et sagittae, magni dei propitia tela.

V. 23

Quae dum insatiabili animo Psyche, satis curiosa, rimatur atque pertrectat et mariti sui miratur arma, depromit unam de pharetra sagittam et punctu pollicis extremam aciem periclitabunda tremens etiam nunc articuli nisu fortiore pupugit altius, ut per summam cutem rorauerint paruulae sanguinis roseae guttae. Sic ignara Psyche sponte in Amoris incidit amorem. Tunc magis quam cupidine fragrans Cupidinis prona in eum efflictim inhians patulis ac petulantibus sauiis festinanter ingestis de somni mensura.

V. 22.

"Allora a Psiche vennero meno le forze e l'animo; ma a sostenerla, a ridarle vigore fu il suo stesso implacabile destino: andò a prendere la lucerna, afferrò il rasoio e sentì che il coraggio aveva trasformato la sua natura di donna. "Ma non appena il lume rischiarò l'intimità del letto nuziale, agli occhi di lei apparve la più dolce e la più mite di tutte le fiere, Cupido in carne e ossa, il bellissimo iddio, che soavemente dormiva e dinanzi al quale la stessa luce della lampada brillò più viva e la lama del sacrilego rasoio dette un barbaglio di luce. "A quella visione Psiche, impaurita, fuori di sé sbiancata in viso e tremante, sentì le ginocchia piegarsi e fece per nascondere la lama nel proprio petto, e l'avrebbe certamente fatto se l'arma stessa, quasi inorridendo di un così grave misfatto, sfuggendo a quelle mani temerarie, non fosse andata a cadere lontano. "Eppure, benché spossata e priva di sentimento, a contemplare la meraviglia di quel volto divino, ella sentì rianimarsi. "Vide la testa bionda e la bella chioma stillante ambrosia e il candido collo e le rosee guance, i bei riccioli sparsi sul petto e sulle spalle, al cui abbagliante splendore il lume stesso della lucerna impallidiva; sulle spalle dell'alato iddio il candore smagliante delle penne umide di rugiada e benché l'ali fossero immote, le ultime piume, le più leggere e morbide, vibravano irrequiete come percorse da un palpito. "Tutto il resto del corpo era così liscio e lucente, così bello che Venere non poteva davvero pentirsi d'averlo generato. Ai piedi del letto erano l'arco, la faretra e le frecce, le armi benigne di così grande dio.

V. 23

"Psiche non la smetteva più di guardare le armi dello sposo: con insaziabile curiosità le toccava, le ammirava, tolse perfino una freccia dalla faretra per provarne sul pollice l'acutezza ma per la pressione un po' troppo brusca della mano tremante la punta penetrò in profondità e piccole gocce di roseo sangue apparvero a fior di pelle. Fu così che l'innocente Psiche, senza accorgersene, s'innamorò di Amore. E subito arse di desiderio per lui e gli si abbandonò sopra e con le labbra schiuse per il piacere, di furia, temendo che si destasse, cominciò a baciare tutto con baci lunghi e lascivi.



Il secondo lacunare ottagonale prospiciente la parete sud della camera conclude la sequenza narrativa degli ottagoni della volta con l'immagine di Psiche che scopre Amore. Psiche si arma di una lampada e di una lama per scoprire l'aspetto del marito e uccidere colui che, nelle parole cariche d'invidia delle sorelle, non può che essere il terribile mostro annunciato alla fanciulla dall'oracolo di Apollo. L'episodio è ambientato nella stanza da letto dei due amanti. Giulio Romano interpreta fedelmente il racconto di Apuleio. In prossimità del lato sinistro della composizione, Amore, caratterizzato da ali variopinte, giace supino su un letto con spalliera ricurva, entro una stanza di ridotte dimensioni, forse la sommità di una torre. Del suo corpo è visibile il profilo destro di cui si legge il volto, il braccio abbandonato e parte del busto denudato, il

capo adagiato sul cuscino e i lunghi capelli a seguirne la forma. Le coltri del letto ricadono in pieghe morbide sul lato destro del giaciglio e coprono parzialmente la nudità del bellissimo Dio. Accanto al suo fianco sinistro, in secondo piano, è possibile scorgere la parte superiore dell'arco appoggiato al giaciglio, mentre a destra si trova la faretra, abbandonata al suolo in corrispondenza dell'ala, che contiene gli acuminati strali infilati alcuni per la punta ed altri per la cocca. Psiche si trova a destra ed è rappresentata come una fanciulla di giunoniche proporzioni; dietro di lei si trova una parete liscia. Ella è nuda in quanto, stando al racconto, ha appena concluso con Amore "le battaglie di Venere"³¹. Il suo volto ha caratteri pronunciati, enfatizzati dallo scorcio prospettico del punto di vista ribassato, i suoi capelli sono sciolti e una ciocca scende lungo la spalla destra a sfiorare il seno. È rappresentata nell'atto di avvicinarsi al dormiente; la lucerna, il cui manico termina con una curiosa estremità a forma di testa umana, rischiarla la scena ed evidenzia plasticamente le forme già arrotondate dalla gravidanza e il corpo del dio disteso sul letto. La postura con la gamba sinistra avanzata tradisce la sua incauta determinazione; l'espressione di stupore di Psiche, fremente ed affascinata dalla bellezza del marito, si contrappone al riposo sereno e abbandonato di Amore. La lampada illumina anche il soffitto della camera composto da cassettoni quadrati con cornici interne a ovoli e rosette all'incrocio delle traverse. La copertura pare la trasposizione in immagine di quegli "altissimi soffitti a cassettoni, artisticamente intagliati nel cedro e nell'avorio" ammirati da Psiche al momento del suo primo ingresso nella reggia di Amore: la loro somiglianza con i cassettoni che decorano numerosi soffitti di palazzo Te non può che rafforzare l'ipotesi, avanzata dalla critica, che la villa di Federico Gonzaga fosse vista e pensata come naturale trasposizione nel reale del favoloso palazzo del dio dell'amore. La luce piove inoltre sulla spalla destra del dio quasi evidenziando il punto esatto su cui, stando al testo, tra un istante cadrà la goccia di olio bollente della lucerna sollevata da Psiche causando il risveglio e la partenza improvvisa dell'amato ferito dalla diffidenza della fanciulla. La scena induce a riflettere sulla contrapposizione tra diritto di conoscenza e salvaguardia dell'invisibile e indicibile. Malgrado si stia compiendo un atto sacrilego, ovvero la disobbedienza di Psiche ad Amore, all'osservatore sembra richiesto di vivere il cammino di Psiche e di carpire, unitamente a lei, il segreto di Amore per comprendere meglio il percorso dell'anima tra curiositas, pietas e speranza di redenzione.

L'affresco è inscritto all'interno di un ottagono non regolare che per effetto ottico, illusionistico, induce l'osservatore alla percezione di un'immagine vista attraverso un'ardita prospettiva. La forma assunta dal bassorilievo che traduce la scena pittorica è per questo impostata su una sezione dell'ottagono distesa in piano. L'altra sezione del poligono, l'alzata, è invece inclinata a quarantacinque gradi rispetto all'orizzontale. Tale soluzione tecnica permette all'osservatore di ritrovare l'aberrazione ottica generata dalla prospettiva ribassata che enfatizza il volume dei soggetti in primo piano, dilatandone parzialmente le forme. Dalla lettura dei rilievi più pronunciati, che sono quelli riservati ai corpi di Amore e Psiche, si accede, gradualmente, alla percezione dei dettagli e infine della prospettiva del soffitto a cassettoni che si incunea nello spazio, unitamente alla parete destra che facilita la comprensione della contrazione della stanza in cui è ambientata la scena.

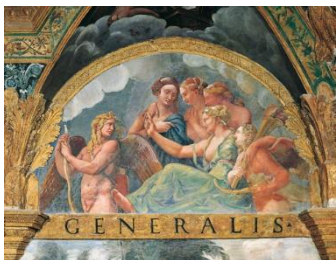
³¹ Congiungimento carnale

La presenza di colori accesi e netti è limitata all'elemento della faretra, rossa, e ai colori delle ali di Amore che virano dal rosso, al giallo, verde e azzurro. Gli incarnati sfumano dal tono rosato al biancore lunare.³²

³² Fonti:

- Apuleio, traduzione di A. Cerinotti, *La favola di Amore e Psiche* (2016), Giunti Demetra
- Rodolfo Signorini, *La camera di Amore e Psiche nella villa del Te a Mantova* (2001), Editoriale Sometti Mantova
- www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede
- <http://www.palazzote.it/index.php/it/percorsi-per-non-vedenti/381-palazzo-te-psiche-scorpe-amore>
- Museo Civico di Palazzo Te, Viale Te 13, 46100 Mantova MN (reportage fotografico e informazioni reperite in loco)
- Testo Latino:
<http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>
- Testo Italiano:
<http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Riquadro 8 – Venere si adira con Amore



La terza lunetta della parete sud rappresenta Venere, che, adirata con Amore, lo caccia, concedendo i suoi attributi (arco, frecce e torce) a uno dei putti del suo seguito. Alla scena assistono, abbracciate, le tre Grazie (Apuleio, Metamorfofi, V. 29-30).

Qui di seguito è riportato il testo in latino e la traduzione in italiano del passo da cui Giulio Romano ha tratto ispirazione:

V. 29.

[...] Velim ergo scias multo te meliorem filium alium genituram, immo ut contumeliam magis sentias aliquem de meis adoptaturam uernulis, eique donaturam istas pinnas et flammam et arcum et ipsas sagittas et omnem meam supellectilem, quam tibi non ad hos usus dederam [...]³³

V. 29.

[...] Pensi che alla mia età io non ne possa più farei Ebbene sappi che ho deciso di avere un altro figlio, e molto migliore di te; anzi, a tuo maggior dispetto, adotterò qualcuno dei miei schiavetti e gli darò codeste penne, la fiaccola, l'arco e anche le frecce, insomma tutto quest'armamentario che è di mia proprietà e che ti avevo affidato non certo perché tu ne facessi l'uso che ne hai fatto. [...]³⁴

³³ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

³⁴ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Lunetta 9 – Venere incontra Giunone e Cerere



La seconda lunetta della parete sud raffigura l'incontro fra Venere, Cerere e Giunone (Apuleio, *Metamorfosi*, V. 31). Ciascuna dea è riconoscibile da un attributo iconografico: per Giunone un pavone, per Cerere la corona di spighe e per Venere un amorino.

Qui di seguito è riportato il testo in latino e la traduzione in italiano del passo da cui Giulio Romano ha tratto ispirazione:

V. 31.

[...] Sed eam protinus Ceres et Iuno continantur uisamque uultu tumido quaesiere, cur truci supercilio tantam uenustatem micantium oculorum coerceret. (2) At illa: "Opportune" inquit "ardenti prorsus isto meo pectore uolentiam scilicet perpetraturae uenitis. Sed totis, oro, uestris uiribus Psychen illam fugitiuam uolaticam mihi requirite.

[...] ³⁵

V. 31.

[...] Ma ecco che Cerere e Giunone le corsero dietro e vedendola tutta sconvolta le chiesero il perché di quel truce cipiglio che toglieva incanto e fulgore ai suoi occhi. "Siete proprio giunte a proposito" le interruppe: "ho la rabbia in corpo e voi mi darete la soddisfazione che cerco. Vi prego, mettetecela tutta, ma trovatemi questa Psiche, sempre in fuga, sempre che scompare.

[...] ³⁶

³⁵ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

³⁶ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Lunetta 10 – Psiche chiede aiuto a Cerere



La prima lunetta della parete sud raffigura Psiche mentre supplica Cerere di concederle aiuto (Apuleio, *Metamorfosi*, VI. 1). La scena è ambientata nelle vicinanze di un tempio ionico. Davanti al tempio è il carro della dea, trainato da serpenti. Sulla sinistra della composizione è un'erma di Priapo, alla quale sono appoggiati attrezzi agricoli (vanghe, falci e un mastello).

Qui di seguito è riportato il testo in latino e la traduzione in italiano del passo da cui Giulio Romano ha tratto ispirazione:

VI. 1.

[...] Videt spicas frumentarias in aceruo et alias flexiles in corona et spicas hordei uidet. (4) Erant et falces et operae messoriae mundus omnis, sed cuncta passim iacentia et incuria confusa et, ut solet aestu, laborantium manibus proiecta. (5) Haec singula Psyche curiose diuidit et discretim semota rite componit, rata scilicet nullius dei fana caerimoniasue neclegere se debere, sed omnium beniuolam misericordiam corrogare.

VI. 2.

[...] Tunc Psyche pedes eius aduoluta et uberi fletu rigans deae uestigia humumque uerrens crinibus suis multiugis precibus editis ueniam postulabat: (4) "Per ego te frugiferam tuam dexteram istam deprecor per laetificas messium caerimonias per tacita secreta cistarum et per famulorum tuorum draconum pinnata curracula (5) et glebae Siculae sulcamina et currum rapacem et terram tenacem et inluminarum Proserpinae nuptiarum demeacula et luminosarum filiae inuentionum remeacula et cetera quae silentio tegit Eleusinis Atticae sacrarium, miserandae Psyches animae supplicis tuae subsiste. (6) Inter istam spicarum congeriem patere uel pauculos dies delitescam, quoad deae tantae saeuens ira spatio temporis mitigetur uel certe meae uires diutino labore fessae quietis interuallo leniantur."³⁷

VI. 1

[...] Vide (PSICHE) spighe di frumento a mucchi e altre intrecciate in corone, spighe d'orzo, falci e attrezzi per mietere ben lustri ma sparsi qua e là alla rinfusa, come sogliono lasciarli d'estate per il gran caldo i contadini stanchi. "Psiche con gran cura cominciò a dividere e a mettere in ordine, pensando giustamente che ella non dovesse trascurare nessun tempio e pratica religiosa ma anzi invocare la misericordia e la benevolenza di tutti gli dei.

VI. 2.

[...] Allora Psiche prostrandosi dinanzi alla dea e bagnando con copiose lacrime i suoi piedi e spazzando con i capelli la terra, cominciò a pregarla in mille modi, a invocarne il soccorso: "Ti supplico per questa tua mano dispensatrice di messi, per le gioconde feste della mietitura, per gli inviolabili misteri dei tuoi sacri arredi, per il tuo alato cocchio al quale, per servirti, sono aggiogati serpenti, per i solchi delle campagne di Sicilia, per il carro che ti rapì Proserpina, per la terra avara che te la sottrasse, per la sua discesa agli Inferi a nozze tenebrose, per il suo ritorno alla luce, per ogni altro mistero che il silenzio del tuo santuario, ad Eleusi, custodisce, soccorri Psiche che ti supplica, la sua povera vita. "Lascia ch'io mi nasconda fra questi covoni di spighe, per pochi giorni soltanto, finché non si plachi, col tempo, la collera terribile di una dea così potente o almeno fino a quando io non riprenda, con una breve sosta, un po' di forze, sfinita come sono dopo un così lungo peregrinare."³⁸

³⁷ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

³⁸ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Riquadro 11 - Psiche supplica Giunone



Psiche va errando da una parte all'altra in cerca del marito, quando a un tratto scorge in lontananza un tempio. A questo punto ella capisce che il comportamento adatto sia quello di cercare di ottenere il favore e la compassione di tutti. Il tempio in cui si addentra è quello di Venere. Psiche la prega di ospitarla per poco tempo nella sua dimora ma ella respinge la richiesta poiché contraria all'idea di fare scortesia a un'altra dea. Viene così cacciata via. Successivamente intravede un santuario e, desiderosa di ottenere la grazia da un dio, vi si addentra. Il santuario è costruito con un'arte magnifica. Appese ai rami degli alberi e ai battenti

delle porte, vede offerte preziose e vesti con delle iscrizioni d'oro che riportavano il nome della dea a cui erano state consacrate. Anche Giunone la scaccia dicendole che non vuole mettersi contro il volere della sua nuora, Venere.

VI. 1.

Interea Psyche uariis iactabatur discursibus, dies noctesque mariti uestigationibus inquieta animi, tanto cupidior iratum licet si non uxoriis blanditiis lenire certe seruilibus precibus propitiare.³⁹

VI. 1.

Intanto Psiche vagava di qua e di là cercando con l'animo in pena, giorno e notte il suo sposo. Ella più che mai desiderava se non di rabbonirlo con le sue carezze di sposa perché era troppo adirato, almeno di ottenerne il perdono con le preghiere più umili.⁴⁰

³⁹ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

⁴⁰ <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

VI. 3.

[...] Contra spem suam repulsa Psyche et afflicta duplici maestitia iter retrorsum porrigens inter subsitae conuallis sublucidum lucum prospicit fanum sollerti fabrica structum, nec ullam uel dubiam spei melioris uiam uolens omittere sed adire cuiuscumque dei ueniam sacratis foribus proximat. (4) Videt dona pretiosa et lacinias auro litteratas ramis arborum postibusque suffixas, quae cum gratia facti nomen deae cui fuerant dicata testabantur. Tunc genu nixa et manibus aram tepentem amplexa detersis ante lacrimis sic adprecatur: "Magni Iouis germana et coniuga, siue tu Sami, quae sola partu uagituque et alimonia tua gloriatur, tenes uetusta delubra, siue celsae Carthaginis, quae te uirginem uectura leonis caelo commeantem percolit, beatas sedes frequentas, seu prope ripas Inachi, qui te iam nuptam Tonantis et reginam deorum memorat, inclitis Argiuorum praesides moenibus, quam cunctus oriens Zygiam ueneratur et omnis occidens Lucinam appellat, sis meis extremis casibus Iuno Sospita meque in tantis exanclatis laboribus defessam imminentis periculi metu libera. Quod sciam, soles praegnatibus periclitantibus ultro subuenire." Ad istum modum supplicanti statim sese Iuno cum totius sui numinis augusta dignitate praesentat et protinus: "Quam uellem" inquit "per fidem nutum meum precibus tuis accommodare. Sed contra uoluntatem Veneris nurus meae, quam filiae semper dilexi loco, praestare me pudor non sinit. Tunc etiam legibus quae seruos alienos perfugas inuitis dominis uetant suscipi prohibeor."

VI. 3.

Così, contro ogni sua speranza, Psiche si vide respinta e, delusa, senti raddoppiare dentro l'angoscia. Tornò allora sui suoi passi e vide nel mezzo di un boschetto che verdeggiava nella valle sottostante un tempio costruito con bell'arte. Non volendo tralasciare nessuna possibilità, benché minima, di miglior fortuna, ma anzi invocare il favore di quel dio, qualunque fosse, ella si avvicinò alla sacra porta e vide magnifici doni votivi e festoni ricamati a lettere d'oro appesi ai rami degli alberi e agli stipiti delle porte che testimoniavano le grazie ricevute e dichiaravano il nome della dea cui erano dedicati. "Psiche cadde allora in ginocchio e asciugandosi gli occhi e abbracciando l'altare ancora tepido, così pregò:

"O sorella e sposa del grande Giove, sia che tu abiti nell'antico santuario di Samo, la sola che può vantarsi dei tuoi natali, di aver sentito per prima i tuoi vagiti e d'averti allevata, o sia che tu ti indugi nella beata dimora dell'eccelsa Cartagine che venera te, vergine trascorrente nel cielo sul dorso di un leone, o sia che tu protegga le mura di Argo presso le rive dell'Inaco, che da sempre ti chiama sposa del Tonante e regina di tutte le dee, tu che tutto l'Oriente venera col nome di Zigia e tutto l'Occidente con quello di Lucina, sii nella mia estrema sventura, veramente Giunone Salvatrice e me, sfinita da tutte le sofferenze patite, libera dalla paura del pericolo che mi sovrasta. So che tu sei quella che prontamente accorre a sostenere le donne nel momento rischioso del parto." "Così supplicava Psiche e a un tratto le comparve davanti Giunone in persona in tutta l'augusta maestà del suo nume: "Come vorrei, credimi, esaudire le tue preghiere" le disse 'ma per doveroso riguardo io non posso mettermi contro la volontà di Venere, che mi è nuora, e che, del resto, ho sempre voluto bene come una figlia. Per giunta ci sono anche le leggi a impedirmelo, che proibiscono di dare ospitalità agli schiavi fuggiti senza il permesso dei loro padroni'."

L'opera consiste in un affresco finito a secco, situato nella terza lunetta della parete est. Il soggetto principale dell'opera è Psiche con Giunone, entrambi riconducibili alla mitologia dell'antica Grecia. Il dipinto raffigura Psiche mentre supplica Giunone di concederle aiuto, ospitandola nel suo tempio, ma nemmeno questa divinità intende contrastare la volontà di Venere. La dea è raffigurata su un carro trainato da pavoni. Il profilo della lunetta è segnato dalla raffigurazione di un arcobaleno. I colori dell'iride mostrano differenze cromatiche in corrispondenza delle diverse

stesure di intonaco. L'affresco è stato eseguito su undici stesure di intonaco. Per quanto concerne le tecniche di riporto del disegno si riscontra l'utilizzo dello spolvero inciso, soprattutto in corrispondenza della mano di Giunone posata sul carro. Quest'opera fu realizzata intorno al 1526-1528. E' grave il deterioramento della pittura a causa dell'infiltrazione dell'acqua in corrispondenza dell'immagine delle divinità.

Nell'antica Grecia il pavone venne chiamato il volto di Era perché rappresentava lo splendore celeste quale epifania della Grande Dea, dati i coloratissimi ocelli della sua ruota, simili a tante stelle. L'omonima costellazione fu voluta dalla stessa Dea, in memoria del suo fedele guardiano dai cento occhi, Argo, ucciso da Hermes. Anche in epoca romana il pavone assunse grandissima importanza e veniva chiamato l'uccello di Giunone. Dal momento che simboleggiava la regalità, la bellezza e l'immortalità, il suo ruolo consisteva nell'accompagnare nell'aldilà le anime delle imperatrici.

Il pavone è stato per secoli un animale sacro per numerose culture a causa del suo forte significato simbolico. In particolare, nella dimensione esoterica quest'uccello alludeva totalità perché il ventaglio della sua coda spiegata (simbolo dello spiegamento cosmico dello spirito) sembrava quasi riunire pare tutti i colori; inoltre, il pavone richiamava l'identità sostanziale di tutte le manifestazioni, ma nello stesso tempo la loro fragilità, poiché esse apparivano e scomparivano così rapidamente come il pavone era solito a mostrare la sua ruota e a richiuderla.

Giunone, nella mitologia romana, era la dea del matrimonio e del parto: spesso veniva rappresentata mentre era in procinto di allattare. Divenne la moglie di Giove ed assunse così il ruolo di più importante divinità femminile. Giunone era anche la protettrice degli animali, in particolare del pavone. Giunone era una delle divinità più importanti perché indicava l'elemento femminile dell'universo e possedeva gli stessi poteri del marito, anche se in misura inferiore. Gli antichi vedevano in lei un simbolo dell'atmosfera che circonda la terra ed è in contatto con il cielo più puro, rappresentato da Giove (questo è il motivo per cui, probabilmente, Giulio Romano la rappresenta su un carro adagiato su una nuvola).

Già nella mitologia greca, veniva ritratta come una figura maestosa e solenne, spesso seduta sul trono mentre porta come corona il polos, il tipico copricapo di forma cilindrica indossato dalle dee madri più importanti di numerose culture antiche. In mano stringeva una melagrana, simbolo di fertilità e di morte usato anche per evocare, grazie alla somiglianza della sua forma, il papavero da oppio. Omero la definiva la Dea dagli occhi bovini per l'intensità del suo regale sguardo.⁴¹

⁴¹ G.Suitner, C. Tellini Perina, Palazzo Te a Mantova, Guide Artistiche Electa
G.M. Erbesato, Il Palazzo Te di Mantova, DeAgostini
U.Bazzotti, Palazzo Te a Mantova, F.C. Panini, 2012

A. Belluzzi, Giulio Romano: Amore e Psiche a Palazzo Te, F.C. Panini, 2006
<http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>
http://www.ilcerchiodellaluna.it/central_Simboli_amorepsiche.html

Testo Latino: <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

Testo Italiano: <http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Riquadro 12 - Venere mentre ottiene da Giove la disponibilità di Mercurio

VI. 6.

At Venus terrenis remediis inquisitionis abnuens caelum petit. Iubet instrui currum quem ei Vulcanus aurifex subtili fabrica studiose poliuerat et ante thalami rudimentum nuptiale munus obtulerat limae tenuantis detrimento conspicuum et ipsius auri damno pretiosum.

De multis quae circa cubiculum dominae stabulant procedunt quattuor candidae columbae et hilaris incessibus picta colla torquentes iugum gemmeum subeunt susceptaque domina laetae subuolant. Currum deae prosequentes gannitu constrepenti lasciuiunt passeris et ceterae quae dulce cantitant aues melleis modulis suaue resonantes aduentum deae pronuntiant. Cedunt nubes et Caelum filiae panditur et summus aether cum gaudio suscipit deam, nec obuias aquilas uel accipitres rapaces pertimescit magnae Veneris canora familia.

VI. 6.

Intanto Venere rinunciando a valersi per le sue ricerche di mezzi terreni decise di tornarsene in cielo e ordinò che le fosse allestito il cocchio che Vulcano, l'orafo insigne, le aveva fabbricato con arte raffinata per offrirglielo come dono di nozze alla vigilia della prima notte. Era un carro bellissimo per l'opera sottile della lima che togliendo l'oro superfluo lo aveva ancor più impreziosito.

Delle molte colombe che sostavano dinanzi alla camera della dea, quattro, bianchissime, vennero avanti e con graziosi passi, muovendo qua e là il collo iridato, si sottoposero al giogo tempestato di pietre preziose, attesero che la loro signora fosse salita e poi presero il volo. "In corteo, dietro il carro, folleggiavano i passeris in lieta gazzarra e gli altri uccelli con canti modulati e con dolci gorgheggi annunciavano il suo arrivo. Le nubi si ritrassero, il cielo si spalancò per ricevere sua figlia e l'altissimo etere gloriosamente accolse la dea, né volo d'aquile o di rapaci sparvieri impauriva il canoro corteggio della grande Venere.



Venere, stanca ormai di cercare Psiche sulla terra, decide di rivolgersi al cielo: dà ordine che le sia preparato lo splendido carro d'oro, opera mirabile d'intaglio e di lima, che Vulcano con sottile arte d'orefice aveva lavorato per lei prima delle nozze. Tra le tante colombe che stavano intorno alla camera della dea, ve n'erano quattro bianchissime che con gaia andatura, piegando il collo variopinto, si andavano a collocare sotto il timone tempestato di gemme. Non appena salita la padrona lietamente presero il volo, affiancate da uno stormo di passeris e di altri uccelli canterini che

faceva mille giri seguendo il carro, per festeggiare l'avvento della dea Venere. Fu così che il cielo si aprì, le nubi si ritirarono e la dea venne gioiosamente accolta nelle più alte regioni dell'atmosfera. Essa si diresse immediatamente verso il regale palazzo di Giove e con atteggiamento altezzoso chiese di potersi servire della voce stentorea del dio Mercurio. Giove acconsentì senza esitare e Venere giubilante scese dal cielo accompagnata dal dio messaggero. Ella immediatamente gli ordinò di annunciare pubblicamente attraverso un bando il premio in palio per la ricerca di Psiche. Mercurio obbedì e andò in giro per tutto il mondo affermando che il vincitore avrebbe ricevuto da Venere in persona sette dolci baci. Il desiderio di un tale premio così annunciato suscitò una gara incredibile in mezzo alla gente.⁴²

⁴² - G.Suitner, C. Tellini Perina, Palazzo Te a Mantova, Guide Artistiche Electa

G.M. Erbesato, Il Palazzo Te di Mantova, DeAgostini

U.Bazzotti, Palazzo Te a Mantova, F.C. Panini, 2012

A. Belluzzi, Giulio Romano: Amore e Psiche a Palazzo Te, F.C. Panini, 2006

Testo Italiano: <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Testo Latino: <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

VI. 7.

Tunc se protinus ad Iouis regias arces dirigit et petitu superbo Mercuri dei uocalis operae necessariam usuram postulat. Nec rennuit Iouis caerulum supercilium. Tunc ouans ilico, comitante etiam Mercurio, Venus caelo demeat eique sollicite serit uerba: "Frater Arcadi, scis nempe sororem tuam Venerem sine Mercuri praesentia nil unquam fecisse nec te praeterit utique quanto iam tempore delitescentem ancillam nequiuerim repperire. Nil ergo superest quam tuo praeconio praemium inuestigationis publicitus edicere. Fac ergo mandatum matures meum et indicia qui possit agnosci manifeste designes, ne si quis occultationis illicitae crimen subierit, ignorantiae se possit excusatione defendere"; et simul dicens libellum ei porrigit ubi Psyche nomen continebatur et cetera. Quo facto protinus domum secessit.

VI. 7.

Ella si dicesse difilato al gran palazzo di Giove e senza mezze misure chiese che, per un suo progetto, le fosse messo a disposizione Mercurio, il dio banditore. "Il nero sopracciglio di Giove le disse di sì e Venere, tutta trionfante, lasciò il cielo rivolgendosi con gran premura a Mercurio che la seguiva. Fratello Arcade, tu sai che tua sorella Venere non ha mai fatto nulla senza l'aiuto di Mercurio e saprai da quanto tempo è che io non riesco a sapere dove si nasconda quella ragazza. Non mi rimane altro che annunciare pubblicamente attraverso un tuo bando che io darò un premio a chi la troverà. Fa, però, alla svelta e vedi di essere chiaro, di illustrare bene i suoi connotati, in modo che ognuno possa individuarla e, se contro le leggi si sia reso colpevole di averle dato ospitalità, non abbia poi a trovare scuse di non saperne nulla.' Così dicendo gli porse un foglio dove era segnato il nome di Psiche e ogni altra indicazione. Poi se ne tornò subito a casa."

Nella prima lunetta della parete est è rappresentato un affresco finito a secco, che è stato realizzato tra il 1526 e il 1528 ca. La dea è raffigurata al centro, su un prezioso cocchio d'oro costruito da Vulcano e trainato da quattro colombe, mentre chiede a Giove di concederle Mercurio, araldo degli dei, per annunciare il bando di Psiche. Nell'affresco appaiono due elementi significativi riconducibili rispettivamente a Giove e a Venere: l'aquila e le quattro colombe. Secondo la tradizione delle genti arie, il simbolismo dell'aquila ha avuto un carattere spiccatamente olimpico ed eroico: quest'animale fu infatti sacro a Zeus, figurazione ario-ellenica della divinità della luce. Era tradizione classica che colui su cui si posasse l'aquila, fosse predestinato dal dio olimpico alla regalità. Sin dall'antichità anche alla colomba bianca è stato associato un intenso simbolismo, che fu comune a diverse epoche e culture. Questi animali, diventati simbolo ideale della passione, amore carnale, fedeltà coniugale, furono scelti per rappresentare la figura di Afrodite. Alla scena assistono altre divinità: oltre allo stesso Mercurio si riconoscono Nettuno, Giunone e Ganimede. L'invenzione pittorica si concentra sull'artificiosa torsione della figura di Venere. Nel disegno di Giulio Romano, conservato all'Albertina di Vienna, è rappresentato lo studio per la composizione anche se nell'esecuzione dell'affresco la disposizione delle figure è stato leggermente modificato, per meglio adattarle alla forma della lunetta. L'affresco è stato eseguito su undici stesure di intonaco e per quanto riguarda le tecniche del disegno, si riscontra l'utilizzo di incisioni indirette da cartone e l'utilizzo dello spolvero, soprattutto sulla veste di Venere. Le infiltrazioni d'acqua hanno provocato un deterioramento della pittura a cui va imputato il rifacimento di alcuni particolari, come la testa di Nettuno.

Riquadro 13 - Mercurio proclama il bando contro Psiche



La seconda lunetta della parete est raffigura il dio Mercurio, araldo degli dei, intento a promulgare il bando contro Psiche.

Mentre Psiche è intenta nel suo lungo e triste vagare in cerca del marito, Venere incarica Mercurio di bandire una ricerca pretendendo che le si portasse la giovane sposa di suo figlio, in cambio di sette suoi baci. Su richiesta di Venere e con l'assenso di Giove, Mercurio percorre tutti i paesi del mondo annunciando il bando di Psiche e non passa molto tempo che viene condotta innanzi a Venere che impose alla fanciulla una serie di prove, per vendicarsi di lei.

VI. 8.

Nec Mercurius omisit obsequium. Nam per omnium ora populorum passim discurrens sic mandatae praedicationis munus exsequebatur: "Si quis a fuga retrahere uel occultam demonstrare poterit fugitiuam regis filiam, Veneris ancillam, nomine Psychen, conueniat retro metas Murtias Mercurium praedicatorum, accepturus indiciuae nomine ab ipsa Venere septem saua suaui et unum blandientis adpulsu linguae longe mellitum." Ad hunc modum pronuntiante Mercurio tanti praemii cupido certatim omnium mortalium studium adreuerat. Quae res nunc uel maxime sustulit Psyches omnem cunctationem.

VI. 8.

Mercurio obbedì all'istante. Si mise a correre per tutte le terre del mondo per eseguire l'incarico di banditore che gli era stato affidato: 'Chiunque catturerà o indicherà il luogo dove si nasconde una figlia di re, schiava di Venere, datasi alla fuga, di nome Psiche, si rechi dal banditore Mercurio dietro le colonne Murzie. A compenso della denuncia riceverà da Venere in persona sette dolcissimi baci e uno ancora più dolce a lingua in bocca.' Un bando come questo, gridato da Mercurio, e il desiderio di guadagnarsi un premio simile eccitò ogni uomo e tutti gareggiarono in zelo e questo tolse a Psiche ogni ulteriore incertezza.

L'anticipazione dell'episodio rispetto agli sviluppi della storia può essere giustificata dalla volontà di porre al centro della facciata, di fronte all'ingresso, una lunetta particolare, con un solo personaggio.

All'importanza della scena corrisponde il valore dell'opera pittorica attribuita a Giulio Romano. L'affresco è stato eseguito su sette stesure di intonaco. Per quanto concerne le tecniche di riporto del disegno si riscontra l'utilizzo di incisioni indirette da cartone. Si riscontra anche l'utilizzo dello spolvero che risulta inciso nelle zone della testa, del braccio, della tromba e del mantello. Si riscontrano su tutta la lunetta vaste aree di scarsa coesione fra gli strati dell'intonaco, con sollevamenti della pellicola pittorica causati da subflorescenze saline. La superficie dell'affresco è inoltre compromessa dalla presenza di veli biancastri, causati da una resina acrilica che ha impedito la fuoriuscita dei sali. La zona in corrispondenza dei piedi di Mercurio mostra tracce di cadute recenti della pellicola pittorica e preoccupanti sollevamenti. Due crepe, una con andamento orizzontale e una obliqua, attraversano la parte destra della lunetta. In corrispondenza delle crepe distacchi e sollevamenti della pellicola pittorica. L'opera venne realizzata tra il 1526-28 ca.⁴³

⁴³ G.Suitner, C. Tellini Perina, Palazzo Te a Mantova, Guide Artistiche Electa

G.M. Erbesato, Il Palazzo Te di Mantova, DeAgostini

U.Bazzotti, Palazzo Te a Mantova, F.C. Panini, 2012

A. Belluzzi, Giulio Romano: Amore e Psiche a Palazzo Te, F.C. Panini, 2006

Testo Italiano: <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

Testo Latino: <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

http://www.ilcerchiodelaluna.it/central_Simboli_amorepsiche.html

Riquadro 14 - Psiche catturata da Consuetudine e torturata da Sollecitudine e Tristezza



Dopo aver chiesto inutilmente aiuto alle dee Cerere e Giunone e dopo aver essere venuta a conoscenza del suo mandato di cattura da parte di Mercurio, su ordine di Venere, Psiche decide di arrendersi, recandosi così al palazzo della dea.

All'interno del capitolo nove del libro VI delle *Metamorfosi* di Apuleio, Psiche si reca al palazzo di Venere e viene catturata da Consuetudine, la quale la trascina per i capelli al cospetto della dea stessa.⁴⁴

VI. 9.

Iamque fores ei dominae proximanti occurrit una de famulitione Veneris nomine Consuetudo statimque quantum maxime potuit exclamat: "Tandem, ancilla nequissima, dominam habere te scire coepisti? An pro cetera morum tuorum temeritate istud quoque nescire te fingis quantos labores circa tuas inquisitiones sustinuerimus? Sed bene, quod meas potissimum manus incidisti et inter Orci caneros iam ipsos haesisti datura scilicet actutum tantae contumaciae poenas", et audaciter in capillos eius inmissa manu trahebat eam nequaquam renitentem.

VI. 9.

Mentre si avvicinava alle porte della padrona, le corse incontro una della servitù di Venere, di nome Consuetudine, e subito, con quanta voce aveva in corpo si mise a gridare: "Finalmente, cattiva serva, hai imparato che hai una padrona? O fra le svergognatezze che ti distinguono fingi anche di non sapere quante fatiche abbiamo fatto per cercarti? Ma va bene, perché ora mi sei caduta nelle mani e ormai sei rimasta affermata fra le tenaglie dell'Orco, e ti sarà data immediatamente la pena di un'assenza così lunga.

Dopo essere stata consegnata a Venere, su ordine della dea stessa, Psiche viene torturata da Sollecitudine e Tristezza.⁴⁵

VI. 9.

Quam ubi primum inductam oblatamque sibi conspexit Venus, latissimum cachinum extollit et qualem solent furenter irati, caputque quatiens et ascalpens aurem dexteram: "tandem" inquit "dignata es socrum tuam salutare? [...] Et: "Ubi sunt" inquit "Sollicitudo atque Tristities, ancillae meae?". Quibus intro uocatis torquendam tradidit eam. At illae sequentes erile praeceptum Psychen misellum flagellis afflictam et ceteris tormentis excruciatam iterum dominae conspectui reddunt.

VI. 9.

Appena Venere se la vide trascinare alla sua presenza, scoppiò in una sonorissima sghignazzata, come suol fare la gente adirata, e scotendo il capo e grattandosi l'orecchia destra, esclamò: "Finalmente ti sei degnata di venire a salutare sua suocera. [...] E: "Dove sono", dice, "le mie ancelle Sollecitudine e Tristezza?". Le chiamò e ad esse l'affidò perché la torturassero. Quelle eseguirono l'ordine della padrona, e dopo aver piagata la misera Psiche con la flagellazione e torturata con ogni tormento, al riportarono al cospetto della padrona.

Questa lunetta, collocata sulla volta della Camera di Amore e Psiche (Palazzo te, Mantova), è stata realizzata da Giulio Romano tra il 1526 e il 1528 circa ed è un affresco finito a secco. L'affresco è stato eseguito su undici stesure di intonaco e il disegno è stato realizzato tramite incisioni indirette da cartone, talvolta rinforzate con incisioni dirette, realizzate dall'incisore Marcantonio Raimondi.⁴⁶

⁴⁴ Amore e Psiche, Apuleio, Sellerio editore Palermo, 2016 (p.55);

⁴⁵ Amore e Psiche, Apuleio, Sellerio editore Palermo, 2016 (p. 56);

⁴⁶ Palazzo Te a Mantova, Gianna Suitner e Chiara Tellini Perina, Mondadori Electa, 1990 (p.73)

Quest'opera, avente un'altezza di 133 cm e una larghezza di 228 cm, rappresenta Psiche torturata da Tristezza e trascinata da Consuetudine al cospetto di Venere, affinché quest'ultima possa flagellarla con le fruste offertale da Angoscia.

Inoltre, la scena si svolge in un paesaggio poco accennato e sullo sfondo sono presenti quattro amorini che assistono alla punizione di Psiche.⁴⁷

Le fonti letterarie sono quanto mai raffinate: la "fabella" di Apuleio, venuta dall'Oriente mitico e mistico, era nota attraverso il commento di Beroaldo, comparso a Bologna nel 1500, ed era già stata rappresentata da Raffaello, con l'aiuto dello stesso Giulio, alla Farnesina.⁴⁸

Questa è la ragione per cui all'interno della favola di Amore e Psiche di Apuleio vi sono alcuni elementi e parole chiave che hanno ispirato Giulio Romano durante la realizzazione del pannello, in particolare:

- Un verbo molto importante in questo pannello e nell'opera di Apuleio è il verbo torturare, usato per descrivere l'intera scena (dal latino torqueo e dal testo: "Ubi sunt Sollicitudo atque Tristities, ancillae meae?" Quibus intro uocatis torquendam tradidit eam).
- Una frase chiave del testo, che potrebbe aver ispirato l'artista nella sua rappresentazione, è la seguente: "la prese per i capelli e la trascinava" (dal latino: audaciter in capillos eius inmissa manu trahebat eam nequaquam renitentem). In questa lunetta, infatti, è rappresentata Psiche mentre viene tirata per i capelli da Consuetudine e torturata da Tristezza; vi sono delle differenze con il testo originale perché in quest'ultimo Psiche viene catturata da Consuetudine, torturata da Venere e infine frustata da Sollecitudine e Tristezza.
- Un altro elemento importante ripreso da Giulio Romano è la frusta; nonostante nell'opera di Apuleio sia Venere a porgere a Sollecitudine e Tristezza le fruste con cui torturare Psiche, nella lunetta di Giulio Romano è l'ancella Sollecitudine che le porge alla padrona (dalla traduzione italiana: e dopo averla fustigata con le fruste e sottoposta a ogni genere di sevizie la riportarono davanti alla padrona; dal latino: at illae sequentes erile praeceptum Psychen misellum flagellis afflictam et ceteris tormentis excruciatam iterum dominae conspectui reddunt).

Infine, sul fregio di questo pannello corre la parola latina Mandavit, la quale costituisce insieme alle iscrizioni presenti negli altri pannelli un'unica frase latina che spiega la funzione della sala: "Federicus Gonzaga II Marchio V Sanctae Romanae Ecclesiae et Republicae Florentinae Labores ad Reparandam Virtutem Quietem Construi Mandavit".

⁴⁷ http://www.culturaitalia.it/opencms/museid/viewItem.jsp?language=it&id=oai%3Aculturaitalia.it%3Amuseiditalia-work_6569

⁴⁸ Palazzo Te a Mantova, Gianna Suitner e Chiara Tellini Perina, Mondadori Electa, 1990 (p.67)

Riquadro 15- Venere infligge la prima prova a Psiche



All'interno del libro VI dell'opera *Metamorfosi* di Apuleio sono narrate le quattro prove che Psiche deve affrontare per poter ricongiungersi con il dio Amore. In particolare, nei capitoli 10 e 11 si racconta la prima delle prove: Psiche avrebbe dovuto dividere un mucchio di semi in vari gruppi a seconda del tipo dei semi, e doveva fare tutto prima che Venere tornasse da una festa. Una formica ebbe pietà di lei e andò a chiamare le sue compagne. Tutte le formiche andarono in aiuto di Psiche e divisero tutti i semi. Dopo l'episodio

narrato Venere gettò del pane a Psiche e andò a dormire. I giorni seguenti ella affrontò le tre restanti prove che vennero superate grazie all'aiuto di vari personaggi.

VI. 10.

⁴⁹His editis inuolat eam uestemque plurifariam diloricat capilloque discisso et capite conquassato grauiter affligit, et accepto frumento et hordeo et milio et papauere et cicere et lente et faba commixtisque aceruatim confusis in unum grumulum sic ad illam: "Videris enim mihi tam deformis ancilla nullo alio sed tantum sedulo ministerio amatores tuos promereri: iam ergo et ipsa frugem tuam periclitabor. Discerne seminum istorum passiuam congeriem singulisque granis rite dispositis atque seiugatis ante istam uesperam opus expeditum approbato mihi." Sic assignato tantorum seminum cumulo ipsa cenae nuptialis concessit. Nec Psyche manus admolitur inconditae illi et inextricabili moli, sed immanitate praecepti consternata silens obstupescit. Tunc formicula illa paruula atque ruricola certa difficultatis tantae laborisque miserta contubernalis magni dei socrusque saeuitiam execrata discurrens nauiter conuocat corrogatque cunctam formicarum accolarum classem: "Miseremini terrae omniparentis agiles alumnae, miseremini et Amoris uxori puellae lepidae periclitanti prompta uelocitate succurrite." Ruunt aliae superque aliae sepedum populorum undae summoque studio singulae granatim totum digerunt aceruum separatimque distributis dissitisque generibus e conspectu perneciter abeunt.

VI. 10.

⁵⁰Così dicendo si avventò contro Psiche, le stracciò la veste, le strappò i capelli e la riempì di botte, scuotendola per la testa. Poi si fece portare grano, orzo, miglio e semi di papauero e ceci e lenticchie e fave, li mescolò insieme facendone un grande mucchio e poi volgendosi a Psiche le disse: "Mi sembri una schiava così brutta che puoi acquistare la benevolenza dei tuoi amanti solo con dei piccoli servizi che richiedono un'estrema pazienza. Ebbene, anch'io voglio mettere a prova la tua abilità. Dovrai scegliere da questo confuso ammasso di grani quelli appartenenti a ciascuna specie: separali e riordinali dividendoli a mucchietti uno per uno, e fammi trovare il lavoro terminato prima di sera". Così la lasciò davanti a tutto quel mucchio di semi e se ne andò a un pranzo di nozze. Psiche però, dinanzi a quell'ammasso inestricabile di semi non ebbe neppure il coraggio di metterci le mani, e costernata per l'enormità del lavoro che doveva svolgere, rimase lì stupita come una scema. Allora la formichina che ha nei campi la sua piccola casa, ben sapendo quanto fosse penoso quel lavoro e piena di compassione per le disgrazie capitate alla compagna del gran dio, biasimando la crudeltà della suocera, si diede da fare a radunare da ogni parte tutte le schiere di formiche che abitavano in quel paese, dicendo: "Abbiate pietà, operose figlie della madre Terra, abbiate pietà e correte presto in aiuto di questa bella ragazza in pericolo, che è la moglie di Amore!". E allora una dopo l'altra si precipitarono le schiere di quel popolo a sei zampe, e mettendocela tutta divisero grano dopo grano tutto il mucchio di sementi, separando e distribuendo con ordine tutte le specie. Poi se ne

⁴⁹ <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

⁵⁰ <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

VI. 11.

Sed initio noctis e conuiuio nuptiali uino madens et fraglans balsama Venus remeat totumque reuineta corpus rosis micantibus, uisaeque diligentia miri laboris: "Non tuum," inquit "nequissima, nec tuarum manuum istud opus, sed illius cui tuo immo et ipsius malo placuisti", et frusto cibarii panis ei proiecto cubitum facessit. Interim Cupido solus interioris domus unici cubiculi custodia clausus coerebatur acriter, partim ne petulanti luxurie uulnus grauaret, partim ne cum sua cupita conueniret. Sic ergo distentis et sub uno tecto separatis amatoribus tetra nox exanclata.

andarono di corsa.

VI. 11.

Al calar della notte Venere ritornò dal pranzo nuziale, mezza ubriaca, tutta profumata e inghirlandata di splendide rose. Vide la straordinaria diligenza di quel lavoro ed esclamò: "Brutta delinquente! Questo lavoro non è opera tua, e non certo delle tue mani! Qui c'è entrato di sicuro colui al quale tu sei piaciuta, per la tua, anzi per la sua rovina". E detto questo gettò a Psiche un tozzo di pane e se ne andò a dormire. Intanto Cupido se ne stava tutto solo, chiuso e controllato, in una camera isolata all'interno della casa, sia perché non aggravasse la sua ferita con la sua sfrenata intemperanza, sia perché non potesse incontrarsi con la sua bella. E così i due amanti trascorsero una notte tristissima, divisi e separati sotto lo stesso tetto.

Qui di sopra è riportato il testo in latino e la traduzione in italiano del passo che è stato riprodotto da Giulio Romano.

In questa raffigurazione è possibile notare Psiche disperata in mezzo a vari tipi di semi che Venere ha mischiato per metterla alla prova: ella avrebbe dovuto ordinarli in base all'appartenenza di specie entro sera. Questo è una prova impossibile da completare da parte di un essere umano, in quanto richiede estrema precisione e pazienza. In aiuto a Psiche si recano le pietose formiche che insieme eseguono il lavoro. Nella raffigurazione Giulio Romano è riuscito ad evidenziare chiaramente la disperazione nel volto di Psiche. In generale, la scena è caratterizzata da un forte senso di tristezza, enfatizzato anche dalla semplicità degli elementi decorativi, che risultano scarsi e neutri.⁵¹

Le quattro prove cui viene sottoposta Psiche rappresentano il percorso che essa, simbolicamente, deve attraversare prima di giungere alla consapevolezza.

Ci sono varie interpretazioni che sono state associate a questa prova, una di queste ci spiega che il mucchio caotico di grano può essere visto come un'immagine dell'inconscio collettivo, in quanto è, al contempo, un'unica essenza ed una molteplicità di figure ed immagini attive. Ma l'analogia fra l'inconscio collettivo ed il mucchio di cereali ha un fondamento ancora più profondo: gli archetipi dell'inconscio collettivo sono un insieme di virtualità latenti, innate in ogni essere umano; diventano una realtà psicologica solo quando la psiche umana ne fa esperienza. Se questa esperienza avviene, essi si trasformeranno in qualcosa di significativo per la coscienza; altrimenti, devono essere considerati quasi come inesistenti.

Vengono scelte formiche come soccorritrici di Psiche in questa ardua prova in quanto possiedono la straordinaria capacità di cooperare in maniera perfettamente armonica anche senza comunicare fra di loro, quasi come se ognuna agisse coerentemente ad un proprio "ordine interiore", identico a quello di tutte le altre: è dunque la consonanza interiore delle formiche che rende possibile il ritrovamento dell'ordine nascosto nel caos dell'inconscio.

⁵¹ http://xoomer.virgilio.it/ilsitodellamore/le_quattro_prove.htm

Riquadro 16 - Psiche raccoglie la lana d'oro



Nella seconda prova Psiche è chiamata all'incontro con la forza distruttiva solare del maschile, rappresentata dal mitico "vello d'oro" dei montoni. Qui l'elemento inconscio che soccorre Psiche è la canna parlante (Il consiglio è di aspettare la sera e di raccogliere i ciuffi di vello rimasti impigliati tra i rovi). Essa simboleggia la voce interiore che invita ad aspettare il momento opportuno (per l'appunto il calar della sera), per incontrarsi col principio spirituale (rappresentato dal Vello d'oro) senza venirse sopraffatta ed annientata. La calma femminile, la capacità di attendere, dunque,

rappresenta una grande risorsa di fronte all'impulsività irrefrenabile, all'istinto che si esprime in maniera violenta. Così descrive Neumann questa seconda prova: "il femminile deve soltanto interrogare il proprio istinto per entrare, al calar del sole, in una relazione feconda con il maschile, ossia in una relazione d'amore. Così viene superata la situazione in cui maschile e femminile si fronteggiano in mortale ostilità".

La prima lunetta della parete nord raffigura la seconda prova imposta a Psiche da Venere: raccogliere la lana di alcune ferocissime pecore selvagge. La personificazione di una canna palustre suggerisce a Psiche di non avvicinarsi al gregge, ma di raccogliere ciuffi della loro lana rimasti impigliati in alcuni rovi (Apuleio, *Metamorfosi*, VI. 12). La raffigurazione dell'episodio è confinata alla metà destra della lunetta. Il resto dello spazio è prepotentemente occupato dalla personificazione di un fiume, secondo un'iconografia non convenzionale: un vecchio dal corpo obeso, incastrato fra le rocce, con una lunga barba che si trasforma in rivoli d'acqua. L'affresco è stato eseguito su sette stesure di intonaco (giornate), e il disegno della composizione è stato riportato per mezzo di incisioni indirette da cartone. Si segnala anche la presenza di spolvero, rinforzato con incisioni dirette, soprattutto nelle gambe della divinità fluviale. È visibile, impressa nell'intonaco, l'impronta a "U" di uno strumento utilizzato per il fissaggio del cartone alla parete. Amedeo Belluzzi (1998) assegna a questa lunetta il numero 420.

VI. 11

⁵²Sed Aurora commodum inequitante uocatae Psychae Venus inquit talia: "Videsne illud nemus, quod fluuio praeterluenti ripisque longis attenditur, cuius imi frutices gurgitis uicinum fontem despiciunt? Oues ibi nitentis auri uero decore florentes incustodito pastu uagantur. Inde de coma pretiosi uelleris floccum mihi confestim quoquo modo quaesitum afferas censeo."

VI. 11

⁵³Ma quando l'Aurora spinse innanzi i suoi cavalli, Venere, chiamata Psiche, così le ordinò: "Vedi quel bosco laggiù che si stende fin sugli argini del fiume e i cui rami più bassi quasi toccano l'acqua e vi si specchiano? Ebbene là pascolano in libertà pecore bellissime dalla lana d'oro lucente e non v'è alcun guardiano. Io voglio che tu mi porti subito, vedi un po' tu come fare, un poco di quella lana preziosa."

⁵² <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

⁵³ <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

VI. 12.

Perrexit Psyche uolenter non obsequium quidem illa functura sed requiem malorum praecipitio fluuialis rupis habitura. Sed inde de fluuio musicae suavis nutricula leni crepitu dulcis aerae diuinitus inspirata sic uaticinatur harundo uiridis: "Psyche tantis aerumuis exercita, neque tua miserrima morte meas sanctas aquas polluas nec uero istud horae contra formidabiles oues feras aditum, quoad de solis fraglantia mutuatae calorem truci rabie solent efferri cornuque acuto et fronte saxea et non nunquam uenenatis morsibus in exitium saeuire mortalium; sed dum meridies solis sedauerit uaporem et pecua spiritus fluuialis serenitate conquieuerint, poteris sub illa procerissima platano, quae tecum simul unum fluentum bibit, latenter abscondere. Et cum primum mitigata furia laxauerint oues animum, percussis frondibus attigui nemoris lanosum aurum repperies, quod passim stirpibus conuexis obhaerescit."

VI. 13.

Sic harundo simplex et humana Psychen aegerrimam salutem suam docebat. Nec auscultatu paenitendo indiligenter instructa illa cessauit, sed obseruatis omnibus furatrina facili flauentis auri mollitie congestum gremium Veneri reportat.

VI. 12.

"S'avviò di buon grado Psiche non già per eseguire quell'ordine ma per trovare rimedio ai suoi triboli precipitandosi da una rupe giù nel fiume; ma dalla sponda una verde canna, di quelle da cui si posson trarre le melodie più soavi, quasi fosse ispirata da un dio, così le parlò nel lieve murmure della brezza leggera: "Oh, Psiche, afflitta da tante pene, non profanare le mie acque sacre con la tua morte miseranda e non avvicinarti, ora, a quelle terribili e selvagge pecore, perché la vampa ardente del sole le rende ferocissime e con le loro corna aguzze e con le loro fronti dure come il macigno, talvolta addirittura con morsi velenosi, esse s'avventano sugli uomini per ucciderli. Intanto fin ché il sole del meriggio non avrà mitigato il suo ardore e le pecore non si saranno ammansite alla fresca brezza che sale dal fiume, tu puoi nasconderti a bell'agio sotto quel grande platano che, insieme con me beve alla stessa corrente. Quando le pecore si saranno quietate, allora recati nel bosco vicino e scuoti le fronde e troverai la lana d'oro rimasta attaccata qua e là nell'intrico dei rami."

VI. 13.

"Così quell'umile canna umanamente indicava alla povera Psiche la via della salvezza e questa non si pentì di averle dato ascolto né indugiò a seguire a puntino ogni istruzione, tanto che le fu facile compiere il furto e tornare da Venere addirittura con il grembo colmo di soffice lana d'oro."

Riquadro 17 – Psiche e l'acqua dello Stige



All'interno del libro VI dell'opera *Metamorfosi* di Apuleio vengono narrate le quattro prove che Psiche deve affrontare per poter ricongiungersi con il dio Amore. In particolare, nei capitoli dal 13 al 15, si racconta la terza di queste prove, in cui Psiche attinge l'acqua dalla sorgente del fiume infernale Stige, custodite da spaventosi draghi, e vi riesce solo perché Giove, che comincia a intenerirsi alle sue vicende, manda in soccorso la propria aquila. Dopo l'episodio narrato da questa lunetta Psiche torna dalla dea Venere che le ordina di recarsi nell'oltretomba presso la dea Proserpina per chiederle un po' della sua bellezza divina⁵⁴.

Qui di seguito è riportato il testo in latino e la traduzione in italiano del passo da cui Giulio Romano ha tratto ispirazione⁵⁵:

VI. 13.

[...] Videsne insistentem celsissimae illi rupi montis ardui uerticem, de quo fontis atris fuscae defluunt undae proxumaeque conceptaculo uallis inclusae Stygias inrigant paludes et rauca Cocyti fluenta nutriunt? Indidem mihi de summi fontis penita scaturrigine rorem rigentem hauritum ista confestim defers urnula. [...].

VI. 14.

[...] Namque saxum immani magnitudine procerum et inaccessa salebritate lubricum mediis e faucibus lapidis fontes horridos euomebat, qui statim prona foraminis lacunis editi perque procliue delapsi et angusti canalibus exarato contacti tramite proxumam conuallem latenter incidebant. Dextra laeuaque cautibus cauatis proserpunt ecce longa colla porrecti saeui dracones inconiuae uigiliae luminibus addicti et in perpetuam lucem pupulis excubantibus. [...]

VI. 13.

[...] Vedi lassù la cima a strapiombo di quell'altissimo monte? Là c'è una sorgente le cui acque cupe scorrendo giù nel fondo di una valle vicina vanno a finire nella palude Stigia e alimentano le vorticose correnti di Cocito. Voglio che tu vada là in cima, proprio dov'è la sorgente, e che mi rechi all'istante, in questa piccola anfora, un po' di quell'acqua gelida' [...].

VI. 14.

[...] Quella cima, infatti, enorme e altissima, liscia e a strapiombo, inaccessibile, vomitava dalle sue viscere un orrido frotto che irrompendo dai crepacci e scorrendo poi giù per il pendio, s'ingolfava in un angusto canale sotterraneo per poi scrosciare invisibile nella valle sotto stante. "A destra e a sinistra, tra gli anfratti rocciosi, orribili draghi strisciavano e rizzavano i lunghi colli, sentinelle vigilanti dagli occhi sempre aperti, dalle pupille eternamente spalancate alla luce. [...]

⁵⁴ Giulio Romano: *Amore e Psiche a Palazzo Te*, Amedeo Belluzzi, Franco Cosimo Panini, Modena, 2006

⁵⁵ L. Apuleio, *L'asino d'oro*, VI, 13-15, pp. 125-127 (traduzione tratta dal sito <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>)

VI. 15.

[...] *supremi Iouis regalis ales illa repente propansis utrimque pinnis affuit rapax aquila*[...] *cedo istam urnulam*", et protinus adrepta complexaque festinat libratique pinnarum nutantium molibus inter genas saeuientium dentium et trisulca uibramina draconum remigium dextra laeuaque porrigens [...].

VI. 15.

[...] l'uccello regale del sommo Giove, l'aquila rapace, spiegò le ali e in un attimo le venne in soccorso [...] dammi quest'anforetta' e là per là gliela prese e tenendola stretta si librò sulle grandi ali remiganti e volteggiò a destra e a sinistra fra le mascelle irte di denti aguzzi e le lingue triforcute dei draghi riuscendo ad attingere di quell'acqua riluttante [...].

La terza prova imposta da Venere slitta al centro della parete occidentale, forse per mettere in risalto la sua spettacolarità. Psiche deve attingere l'acqua dalla sorgente dello Stige, fiume infernale, le cui acque alimentano il Cocito. L'inaccessibilità del luogo e le minacce dei dragoni ostacolano l'impresa, ma interviene l'aquila di Giove - desiderosa di ingraziarsi Amore - che porta a Psiche una piccola anfora con l'acqua. La fortuna di questa scena è testimoniata da modelli grafici compresi nelle maggiori raccolte internazionali, che presentano leggere varianti rispetto all'affresco. Un'originale inquadratura esclude la veduta dello Stige: Psiche resta in secondo piano, con il volto in penombra, e il risalto della figura dipende dal contrasto cromatico tra il verde del vestito e la roccia chiara sulla quale siede. I corpi dei mostri hanno riflessi cangianti e la pittura è di notevole qualità.

Un aspetto riguardante tutte le prove imposte da Venere e che Giulio Romano traslascia nei suoi affreschi sono sicuramente gli incontri tra la dea e Psiche. Inoltre, pur non potendo tradurre in pittura il dialogo tra Psiche e le acque dello Stige, che cercano di allontanare la donna, e quello tra Psiche e l'aquila rapace, che le porge aiuto per raccogliere l'acqua, Giulio Romano è riuscito grazie alla grande espressività dei volti dei personaggi di questa scena a mettere in risalto l'interazione tra di essi, presente anche nel testo di Apuleio.

In generale, la scena è caratterizzata in tutti i suoi elementi da un forte senso di movimento e di tensione, enfatizzato soprattutto dalle pose che assumono i corpi e le lingue biforcute dei due dragoni. Nel dipinto è evidente anche una forte tensione dovuta alla difficoltà delle prove che Psiche deve affrontare, tensione sciolta grazie all'arrivo dell'aquila divina. Nella lunetta sono quasi assolutamente assenti spazi vuoti secondo il principio dell'horror vacui: anche questo aspetto è fonte di grande tensione⁵⁶.

⁵⁶ <http://www.culturaitalia.it>

Riquadro 18 – Psiche dinanzi a Proserpina



All'interno del libro VI dell'opera *Metamorfosi* di Apuleio vengono narrate le quattro prove che Psiche deve affrontare per poter ricongiungersi con il dio Amore. In questo caso, dopo la prova dell'acqua dello Stige, è stata raffigurata la quarta e ultima prova, tratta dai capitoli dal 16 al 21. Psiche raggiunge il regno degli inferi per giungere al cospetto della regina Proserpina e chiedere con umiltà un po' della sua bellezza, da riporre in un vaso e portare a Venere. La regina degli inferi acconsente, stabilendo un solo divieto: Psiche non dovrà aprire quel vaso⁵⁷.

Qui di seguito è riportato il testo in latino e la traduzione in italiano del passo da cui Giulio Romano ha tratto ispirazione⁵⁸:

VI. 16.

[...] Sume istam pyxidem", et dedit; "protinus usque ad inferos et ipsius Orci ferales penates te derige. (4) Tunc conferens pyxidem Proserpinae: "Petit de te Venus" dicito "modicum de tua mittas ei formonsitate [...].

VI. 19.

[...] Hunc offrenatum unius offulae praeda facile praeteribis ad ipsamque protinus Proserpinam introibis, quae te comiter excipiet ac benigne, ut et molliter assidere et prandium opipare suadeat sumere. (5) Sed tu et humi reside et panem sordidum petatum esto, deinde nuntiato quid adueneris susceptoque quod offeretur rursus remeans.

[...] Sed inter omnia hoc obseruandum praecipue tibi censeo, ne uelis aperire uel inspicere illam quam feres pyxidem uel omnino diuinae formonsitatis abditum curiosius thensaurum."

VI. 16.

[...] prendi questa scatola' e gliela diede 'e di corsa arriva fino agli Inferi, fino al lugubre palazzo dello stesso Orco e consegna a Proserpina questo cofanetto dicendole che Venere la prega di mandarle un poco della sua bellezza [...].

VI. 19.

[...] Tu tienilo a bada gettandogli una delle due ciambelle; così potrai facilmente passare e giungere fino a Proserpina che ti accoglierà con cortesia e con benevolenza e ti inviterà a sedere a tuo agio e a consumare un lauto pasto. "Tu però siederai per terra e chiederai soltanto un tozzo di pane e mangerai di quello, poi le dirai il motivo della tua venuta e preso quanto ti verrà dato, tornerai indietro. [...] Ma soprattutto ti raccomando una cosa: non aprire la scatola che porterai con te, non guardare dentro, non essere curiosa, non curarti di quel tesoro di divina bellezza che essa nasconde.'

Superate le insidie, Psiche, sempre vestita di verde e seduta a terra come le era stato imposto da Venere, riceve da Proserpina un vasetto sigillato, contenente una parte della bellezza divina. In realtà, non si tratta altro che di un inganno tramato da Venere per impedire a Psiche di superare l'ennesima prova: infatti, quando Psiche non riesce a trattenere la sua curiosità e apre l'anfora, un sonno mortale si impadronisce di lei e la fa assopire sul sentiero che la donna sta percorrendo per uscire dal regno dei morti.

L'ambientazione infernale della scena raffigurata nella lunetta è resa evidente dalla presenza di

⁵⁷ Giulio Romano: *Amore e Psiche a Palazzo Te*, Amedeo Belluzzi, Franco Cosimo Panini, Modena, 2006

⁵⁸ L. Apuleio, *L'asino d'oro* cit., VI, 16-20, pp. 127-130 (traduzione tratta dal sito <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>)

alcune figure caratteristiche: in basso a sinistra è presente Cerbero, il cane a tre teste che ha il ruolo di guardiano del regno dell'oltretomba; seduta al centro della rappresentazione trova posto Proserpina, regina dell'Ade e moglie di Plutone, il quale si trova di fianco a lei e presenta una folta barba e dei capelli fluenti; infine a completare il riquadro l'artista ha raffigurato altri due personaggi infernali ai lati della lunetta. La figura della protagonista, lievemente alterata rispetto al disegno conservato dal Louvre, richiama da vicino l'immagine di Psiche svegliata da Amore.

In questo affresco Giulio Romano evita di rappresentare il cammino che Psiche ha dovuto compiere prima di giungere al cospetto di Proserpina dopo essere arrivata all'entrata dell'oltretomba. Apuleio, invece, dedica ampio spazio a questo passaggio nella sua opera, tanto che descrive con grande precisioni i rituali che Psiche compie per arrivare di fronte alla dea. Infine, l'artista tralascia anche l'episodio della torre provvidenziale, che salva Psiche dal suicidio e da cui la donna riceve ottimi consigli per riuscire a superare l'ultima prova stabilita da Venere⁵⁹.

⁵⁹ <http://www.culturaitalia.it>

Riquadro 19 - Psiche addormentata



Il mito di Amore e Psiche inizia con la spedizione del dio Amore da parte di Venere per far innamorare la bellissima e invidiata Psiche dell'uomo più brutto della terra. Amore però sbaglia mira e colpisce con la freccia sé stesso, innamorandosi della giovane divinità. Siccome i genitori della giovane consultano un oracolo, Psiche viene lasciata sola sulla cima di una rupe; è in questo momento che si ha la prima rappresentazione di Psiche addormentata.

V. 1.

“Psyche teneris et herbosis locis in ipso toro roscidi graminis suaue recubans, tanta mentis perturbatione sedata, dulce conquieuit. Iamque sufficienti recreata somno placido resurgit animo.”

V. 1.

“Psiche dolcemente adagiata su un morbido prato, in un letto di rugiadosa erbetta senti liberarsi di tutta l’angoscia e placidamente s’addormentò.”

Successivamente la divinità viene trasportata nel palazzo di Cupido con l'aiuto di Zefiro. Qui ella, prima con il sonno e poi con un bagno, si lenisce la stanchezza: si ha quindi la seconda rappresentazione.

V. 3.

“Sensit Psyche diuinae prouidentiae beatitudinem, monitusque uocis informis audiens et prius somno et mox lauacro fatigationem sui diluit, uisoque statim proximo semirotondo suggestu”⁶⁰

V. 3.

“Psiche comprese che tutta quella grazia era un segno della divina provvidenza e seguendo le indicazioni delle voci misteriose prima con il sonno poi con un bagno si liberò della stanchezza.”⁶¹

Da questo momento in poi, Amore e Psiche consumano ogni notte il loro amore, però al buio per non incorrere alle ire di Venere. Fino a che una notte, Psiche incuriosita, cerca di vedere chi sia il suo amante e nel fare ciò le casca una goccia di olio sul Dio ustionandolo. Così Psiche tenta più volte il suicidio e vaga per molte città fino a giungere al tempio di Venere dove Psiche deve superare tre faticose prove. Alla fine della seconda, Psiche straziata viene rappresentata priva di sensi e addormentata.

V. 25.

“Sed ubi remigio plumae raptum maritum proceritas spatii fecerat alienum, per proximi fluminis marginem praecipitem sese dedit. Sed mitis fluuius in honorem dei scilicet qui et ipsas aquas urere consuevit metuens sibi confestim eam innoxio uolumine super ripam florentem herbis exposuit.”

V. 25.

“Ella corse alla riva del fiume più vicino e a capofitto vi si gettò; ma il buon fiume, devoto al dio che suole accendere d’amore anche le acque e temendo per sé, senza farle alcun male la sollevò su un’onda e la depose sulla riva fiorita.”

Superate le prime due prove, la fanciulla deve compiere l'ultima prova: viene mandata negli inferi per chiedere a Proserpina un po' della sua bellezza. Psiche spinta dalla curiosità apre il falso dono datole da Venere e cade in un profondo sonno dal quale verrà risvegliata grazie all'intervento di Eros.

⁶⁰<http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>

⁶¹<http://digilander.libero.it/Bukowski//Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaItaliano>

VI. 21.

“Nec quicquam ibi rerum nec formonsitas ulla, sed infernus somnus ac uere Stygius, qui statim coperculo releuatus inuadit eam crassaque soporis nebula cunctis eius membris perfunditur et in ipso uestigio ipsaque semita conlapsam possidet. Et iacebat immobilis et nihil aliud quam dormiens cadauer.”

VI. 21.

“Ma dentro non v’era nulla, nessuna bellezza, ma solo del sonno, un letargo di morte che s’impadronì di lei non appena ella sollevò il coperchio e che si diffuse per tutte le sue membra in una pesante nebbia di sopore facendola cadere addormentata proprio dove si trovava, là sul sentiero. E Psiche giacque immobile nel suo sonno profondo, come morta.”

L'ottagono della parete est della camera di Amore e Psiche a Palazzo Te, raffigura Psiche che, addormentata sotto le fronde di un albero, viene sorpresa da un satiro. La fanciulla giace distesa ai piedi di un albero con la testa reclinata sulla spalla e le gambe incrociate, in una posa che, come ricorda Belluzzi, rielabora il modello dell'Arianna-Cleopatra, statua esposta nel cortile del Belvedere vaticano. Immagini come questa cercano di gareggiare con la studiata eleganza della scultura ellenistica. Un altro esempio di personale rielaborazione di questo illustre modello scultoreo si ammira, in palazzo Te, nella figura femminile affrescata nella lunetta orientale della Loggia delle Muse. L'albero al quale Psiche è appoggiata mostra foglie simili a quelle di una quercia che si intrecciano a rami di vite: di questi ultimi è possibile scorgere con chiarezza le foglie e alcuni grappoli violacei. La luce, pioviendo dall'alto, modella morbidamente il corpo di Psiche, fa emergere dall'oscurità del bosco la figura selvatica del satiro e illumina la parte inferiore della scena, occupata da un letto erboso cosparso di fiori. Il dipinto è realizzato ad olio su un intonaco di malta finissima, applicato a stuoie di canne intrecciate, a loro volta ancorate al telaio ligneo portante della volta. Ideazione e disegno spettano esclusivamente a Giulio Romano ma l'esecuzione pittorica non è attribuita dalla critica alla mano del maestro: se Hartt ipotizza la mano di Gianfrancesco Penni, Oberhuber sostiene che essa spetti a Rinaldo Mantovano in forza dello stile "piatto e mantegnesco".

La scena è di controversa interpretazione: secondo la maggior parte della critica, essa raffigura il momento in cui Psiche, alzata in volo da Zefiro e da lui adagiata "nel cuore di un prato fiorito", si addormenta tranquilla "su questo morbido prato, piacevolmente distesa su un letto d'erba umida di rugiada" (Apuleio, *Metamorfosi*, V, cap. 1). Così letta, la scena seguirebbe dunque l'ottagono "Psiche trasportata da Zefiro" (secondo lacunare nord) e precederebbe, nella successione degli eventi, il "Pranzo di Psiche nella reggia di Amore" (primo lacunare est), attuando un'inversione della sequenza narrativa. Secondo Hartt invece, la figura del satiro è da identificare con il dio Pan, il quale assume un valore di contestualizzazione, venendo a personificare il luogo boschivo. Lo stesso vale per Oberhuber che interpreta l'ottagono come "Psiche dormiente nel giardino" e torna a riconoscere nella figura secondaria Pan. Non totalmente d'accordo con tale interpretazione è Signorini poiché non crede che il personaggio silvestre sia Pan ma piuttosto un satiro di tipo decorativo. L'immagine del satiro, ricalca il motivo quattrocentesco del satiro che insidia una ninfa, riproposto anche nell' "*Hypnerotomachia Polyphili*", testo di ispirazione iconografica per le scene maggiori dipinte sulla parete settentrionale della camera. Altri interpreti (D'Arco, Verheyen), avanzano l'ipotesi che la scena raffiguri il momento in cui Psiche, gettata in un fiume in preda allo sconforto, è gentilmente deposta sulla riva "lussureggiante d'erba": qui il dio Pan, lì presente per caso, chiama a sé la fanciulla e tenta di consolarla (Apuleio, *Metamorfosi*, V, cap. XXIII). Tale ipotesi risulta insostenibile considerando che il fiume del tentato suicidio non può essere ridotto a un rivolo quasi invisibile, Psiche dorme, invece di piangere e di trascinarsi con passo vacillante, il satiro non pare animato da spirito caritatevole ma sembra in preda all'eccitazione sessuale alla vista inattesa della bella Psiche. L'esibito erotismo della scena ben si addice al tema generale della favola e delle altre storie dipinte nella camera, fondate su un concetto di amore totalizzante.⁶²

⁶² - Belluzzi A., Palazzo Te a Mantova, in *Mirabilia Italiae*, vol. II, Modena, Franco Cosimo Panini,

Riquadro 20 – Amore sveglia Psiche



Sempre nel libro VI dell'opera *Metamorfosi* di Apuleio viene narrato il lieto fine dell'intero racconto, ovvero il ricongiungimento di Amore e Psiche un lungo percorso di purificazione, cui fa seguito l'apoteosi di Psiche e il banchetto divino per il matrimonio dei due innamorati. In questa scena, tratta dai capitoli dal 21 al 23, viene rappresentata Psiche, riemersa alla luce del sole, non sa frenare la curiosità e apre il coperchio del vaso. Da

questo esce un etereo veleno che la fa accasciare, moribonda. A quel punto Amore, guarito e vinto dalla nostalgia, accorre in tempo per risvegliare Psiche e ridonarle la salute con il tocco di una delle sue magiche frecce. Si tratta del momento culminante dell'intera storia, ovvero il ricongiungimento con la divinità da parte di Psiche⁶³.

Qui di seguito è riportato il testo in latino e la traduzione in italiano del passo da cui Giulio Romano ha tratto ispirazione⁶⁴:

VI. 21.

Sed Cupido iam cicatrice solida reualescens nec diutinam suae Psyches absentiam tolerans per altissimam cubiculi quo cohibebatur elapsus fenestram (3) reffectisque pennis aliquanta quiete longe uelocius prouolans Psychen accurrit suam detersoque somno curiose et rursus in pristinam pyxidis sedem recondito Psychen innoxio punctulo sagittae suae suscitati [...].

VI. 21.

"Intanto, Cupido, guarito ormai dalla ferita che s'era rimarginata, non sopportando più a lungo la lontananza di Psiche, era fuggito da un'altissima finestra della stanza dove lo tenevano rinchiuso e, volando più veloce del solito sulle ali rinvigorite dal lungo riposo, accorse dalla sua Psiche. Premurosamente egli le dissipò il sonno che rinchiuso di nuovo dove era prima nella scatola, poi, appena pungendola con una sua freccia, ma senza farle del male, la svegliò [...].

Il racconto pittorico delle ultime peripezie di Psiche - nella facciata ovest - è del tutto scompaginato, e sfuggono le motivazioni dell'autore. Si anticipa la terza scena della sequenza, con Amore che sveglia Psiche da un sonno mortale, pungendola con una freccia (Ivi, VI, 21). La fanciulla ingenua e troppo curiosa aveva aperto il vasetto ottenuto da Proserpina, contravvenendo alla raccomandazione di lasciarlo sigillato. Psiche è quindi rappresentata accovacciata a terra mentre tiene la mano sul coperchio del letale vasetto. Dietro di lei, Cerbero identifica gli inferi dai quali la giovane è appena uscita. A questo punto Amore, guarito da una ferita che ne aveva sancito il momentaneo distacco dall'amata e vinto dunque dalla nostalgia di lei, accorre in tempo per risvegliare Psiche e ridonarle la salute con il tocco di una delle sue magiche frecce. Lo schizzo del Louvre dimostra la capacità di mettere a fuoco la composizione con pochi tratti di penna e la resa pittorica non appare all'altezza del modello grafico.

La lunetta cui facciamo riferimento richiese tredici giornate di lavoro, queste deducibili dal numero di stesure di intonaco. Due disegni ascrivibili al Romano o ai suoi assistenti più vicini ne testimoniano la progettazione: uno è custodito al Louvre, l'altro al Musée Condé di Chantilly. La resa pittorica dell'affresco, di qualità non eccelsa, scoraggia l'ipotesi di un intervento diretto del

1998, pp. 375;

- <http://lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/M0230-00216/>

⁶³ Giulio Romano: *Amore e Psiche* a Palazzo Te, Amedeo Belluzzi, Franco Cosimo Panini, Modena, 2006

⁶⁴ L. Apuleio, *L'asino d'oro* cit., VI, 21-23, pp. 131-133 (traduzione tratta dal sito <http://digilander.libero.it/Bukowski/Amore%20e%20Psiche.htm#FavolaLatino>)

Romano in questa lunetta. Il disegno della composizione è stato riportato per mezzo di incisioni dirette da cartone. Si segnala anche la presenza di spolvero, rinforzato da piccole incisioni dirette.

A causa dell'esiguo spazio a disposizione dell'artista, l'ambiente nel quale Giulio Romano inserisce le tre figure è appena accennato con due elementi. La via battuta e ciottolosa sulla quale Psiche abbandonata al sonno sembra appartenere solo a lei. Dal fondo oscuro emergono ai lati della fanciulla che è in primo piano, in successione leggermente sfalsata, le due figure di Amore e del Cerbero.

La figura di Amore, che pure è figurato nelle fattezze forse più comuni, corrisponde alla figura descritta in Apuleio: si tratta di un adolescente, audace, dal corpo delicato e possente allo stesso tempo. La nudità che mostra la pelle chiarissima, i capelli biondi, le ali bianche, la faretra e l'arco riprendono gli attributi convenzionali del dio.

Risulterebbe molto difficile la comprensione della lunetta se questa fosse privata della sua correlazione con il resto del ciclo. Di questo rappresenta infatti uno dei brani più emblematici: vengono trattati i temi della volontà dell'unione, della riappacificazione, della sconfitta, della lontananza degli amanti e del risanamento delle ferite che da questa derivano. Si può affermare che l'intero ciclo, come d'altra parte avviene anche in Apuleio, porti alla figurazione di questo momento e che solo passando da questa vittoria sia permessa la sublimazione dell'amore dei due protagonisti nella sacra unione che avviene col banchetto divino. Di fatto sembra che il pittore e i suoi consiglieri abbiano condensato nell'ambiente di questa sala il credo e l'assillo amoroso del committente. L'idea dell'amore come forza vitale viene suggerita da tutto nella camera. Il Palazzo Te, di cui la Camera di Amore e Psiche è il cuore, sembra esserne concepito dunque come materializzazione della passione amorosa. E come già gli uomini e gli dei del mito, così Federico Gonzaga, vittima degli strali del dio, è costretto ad ubbidire al dio Amore⁶⁵.

⁶⁵ <http://www.culturaitalia.it>

Riquadro 21 - Le ninfe



Il semiottagono, posto a ridosso del lacunare centrale della volta con le "Nozze di Amore e Psiche" verso la parete ovest, parete di ingresso alla stanza, presenta una figura femminile seduta su una nube, accompagnata da due amorini. Di notevole impatto visivo è la prospettiva delle figure vista dal basso, accompagnata da un cromatismo crepuscolare e da un suggestivo effetto luministico.

La giovane è intenta a versare acqua da un grande recipiente monoansato che l'amorino, posto alla sua sinistra, aiuta a sostenere; il secondo amorino, ritratto alle

spalle della figura femminile, versa il contenuto di un vaso o brocca di dimensioni minori, incrociando lo sguardo della protagonista. La fanciulla ha lunghi capelli biondi ricadenti tra i seni, un velo sulla spalla sinistra e svolazzante dietro il corpo e un panno color porpora a coprire parte delle gambe. La figura femminile è stata interpretata in vario modo: alcuni critici la identificano con una delle Grazie in atto di spargere balsami al banchetto di nozze di Amore e Psiche⁶⁶, mentre altri propongono di leggervi una delle due sorelle di Psiche e altri ancora vi riconoscono la ninfa delle acque Naiade⁶⁷. L'identificazione di questa e delle altre due figure femminili negli altri semiottagoni con ninfe è giustificata dal fatto che esse presentano l'attributo dell'acqua e che una di esse è accompagnata da un puer mingens: quest'ultimo è associato alle ninfe nel testo "Hypnerotomachia Polyphili" di Francesco Colonna (1499), individuato da Gombrich, storico dell'arte austriaco naturalizzato britannico, come fonte iconografica di parte della decorazione della Camera di Psiche. La presenza dell'acqua associata a tali figure è ulteriormente rimarcata da Sonia Cavicchioli⁶⁸, la quale ricorda che Palazzo Te sorgeva su un'isola e che all'interno della sua decorazione, fortemente alimentata dalla cultura antiquaria di Giulio Romano, le ninfe potevano facilmente assumere il ruolo di numi tutelari dell'edificio e della stanza. Altra interpretazione, forse un po' più fantasiosa, è quella di identificare la fanciulla come la proprietaria di una delle voci misteriose che accolgono Psiche all'interno del palazzo di Amore.

Sicuramente, la figura della giovane risulta alquanto ambigua e arcana e non è possibile formulare dichiarazioni indiscutibili. Potrebbe questo essere in tentativo del pittore di far immedesimare in maniera più profonda l'osservatore in Psiche da poco giunta in un luogo a lei ignoto i cui abitanti le sono sconosciuti ed estranei?⁶⁹

⁶⁶ Si confrontino, allora, le immagini con le Grazie presenti nell'affresco sulla volta della loggia di Psiche della villa Farnesina a Roma

⁶⁷ Nella mitologia classica, essa è una ninfa delle acque, apportatrice di fecondità e di ristoro e protettrice del matrimonio

⁶⁸ Docente dell'Alma Mater dal 2006 e membro del Comitato Scientifico delle nuove Gallerie Estensi di Modena e Ferrara

⁶⁹ Fonti:

- Apuleio, traduzione di A. Cerinotti, *La favola di Amore e Psiche* (2016), Giunti Demetra
- Rodolfo Signorini, *La camera di Amore e Psiche nella villa del Te a Mantova* (2001), Editoriale Sometti Mantova
- www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede
- <http://www.palazzote.it/index.php/it/percorsi-per-non-vedenti/381-palazzo-te-psiche-scorpe-amore>
- Museo Civico di Palazzo Te, Viale Te 13, 46100 Mantova MN (reportage fotografico e informazioni reperite in loco)

V. 2

Haec ei summa cum uoluptate uisenti offert sese uox quaedam corporis sui nuda et: "Quid," inquit "domina, tantis obstupescis opibus? Tua sunt haec omnia. Prohinc cubiculo te refer et lectulo lassitudinem refoue et ex arbitrio lauacrum pete. Nos, quarum uoces accipis, tuae famulae sedulo tibi praeministrabimus nec corporis curatae tibi regales epulae morabuntur."

V. 3

Sensit Psyche diuinae prouidentiae beatitudinem, monitusque uocis informis audiens et prius somno et mox lauacro fatigationem sui diluit, uisoque statim proximo semirotondo suggestu, propter instrumentum cenatorium rata refectui suo commodum libens accumbit. Et ilico uini nectarei eduliumque uariorum fercula copiosa nullo seruiante sed tantum spiritu quodam impulsa subministrantur. Nec quemquam tamen illa uidere poterat, sed uerba tantum audiebat excidentia et solas uoces famulas habebat. Post opimas dapes quidam introcessit et cantauit inuisus et alius citharam pulsauit, quae uidebatur nec ipsa. Tunc modulatae multitudinis conserta uox aures eius affertur, ut, quamuis hominum nemo pareret, chorus tamen esse pateret.

V. 2

Mentre con sommo piacere ella contemplava tutto questo, sentì una voce misteriosa che le disse: 'Signora, perché stupisci di fronte a tanta ricchezza? Ciò che vedi è tuo. Entra in camera e lasciati andare sul letto e comanda per il bagno, come ti piace Queste voci sono quelle delle tue ancelle, pronte a servirti, e quando avrai terminato di prenderti cura della tua persona, non dovrai attendere per un pranzo regale.'

V. 3

"Psiche comprese che tutta quella grazia era un segno della divina provvidenza e seguendo le indicazioni delle voci misteriose prima con il sonno poi con un bagno si liberò della stanchezza. "Fu allora che vide, poco discosta, una tavola semicircolare già apparecchiata per il pranzo e pensando si trattasse del suo, volentieri sedette. "All'istante, senza che nessuno servisse, ma come spinti da un soffio, le vennero recati vini pregiati, svariate pietanze. Non riusciva a vedere nessuno, sentiva solo un rimbalzar di parole e aveva per ancelle soltanto delle voci. "Dopo quel pranzo squisito un essere invisibile entrò e cominciò a cantare e un altro ad accompagnarlo sulla cetra ma Psiche non riuscì a vedere nemmeno questa; poi le giunse all'orecchio un concerto di voci: si trattava di un coro, ma anche questa volta la fanciulla non vide nessuno.